

Giacomo Guidetti

Sora Water

Sinossi

Che l'acqua potabile sia un bene assai prezioso è cosa nota da sempre, ma quando, come adesso, comincia a scarseggiare, il suo valore diventa così elevato che il grande capitale se ne accaparra per convertirlo, come al solito, in danaro. L'azione si svolge appunto in una filiale d'una multinazionale che distribuisce, a caro prezzo, acqua potabile, in un futuro talmente prossimo che qualche immaginaria congettura del testo è già diventata realtà. Riemergono i miti premonitori di Narciso e di Pandora nell'ambiente culturale integralista, che non ammette revisioni o ripensamenti, dello sviluppo inteso come "corsa agli armamenti", della diffidenza universale e di una fede nel potere taumaturgico della tecnologia talmente cieca che una banale coincidenza basta a far crollare l'intero sistema. Si salva chi, non rifiutando un rapporto scientificamente corretto con i mezzi tecnici, riesce a non subirne la sudditanza.

Scena:

Una hall della “Emeraldine Water”, grossa società multinazionale che distribuisce e vende acqua potabile: la sala è allestita simulando antiche terme, con marmi ed ottoni, però con la presenza di elementi tecnologicamente avanzati. Al centro c’è una fontana con un grosso rubinetto di foggia antica, intorno al quale c’è un enorme marchingegno elettronico parzialmente mascherato da un rivestimento di marmo; sotto al rubinetto una vasca. In alto sulla fontana c’è una scritta luminosa di colore blu-verde col nome della società e poco più sotto, su uno schermo, va in continuo l’immagine in movimento di una cascata. A sinistra della fontana, un po’ avanzata, una scrivania con un computer di foggia attuale, che però per l’epoca risulterà vecchio e malandato; sulla parete un mobile dorato a vetri, una specie di credenza. A destra della hall c’è un divanetto, due poltrone e un tavolino basso. L’accesso alla hall è a sinistra; sulla parete destra c’è sul davanti un finestrone con vetri scuri e più dietro una porticina. La sala è illuminata da luci algide e diffuse.

Epoca:

In un futuro assai prossimo.

Personaggi:

- Agente:** 50-55 anni, parla mescolando molte inflessioni ed espressioni dialettali.*
Indossa una divisa come quelle degli uscieri, blu-grigia.
- Signora:** sui 27-30 anni, cliente. Indossa un coloratissimo vestito a fiori ed ha una grande borsa.
- Cliente:** uomo sui 35-40 anni. Indossa pantaloni e maglietta blu.
- Direttrice:** sui 35-40 anni, molto curata ed elegante. Indossa un tailleur verde smeraldo.

Ogni personaggio ha un suo “total communicator”, chiamato in gergo “tocom”, una specie di sottilissimo cellulare, somigliante a uno smart-phone, che serve anche come interfonico, come cordless e per ogni genere di collegamenti.

* I dialetti sono indicati nelle note, con la traduzione quando occorre; quando non evidenziate sono generiche espressioni dialettali o modi di dire.

Abbreviazioni dei dialetti: *Friul*, Friulano – *Gen.* Genovese – *Luc.* Lucano – *Mil.* Milanese – *Nap.* Napoletano – *Nuor.* Nuorese – *Piem.* Piemontese – *Pug.* Pugliese – *Rom.* Romanesco – *Romag.* Romagnolo – *Sic.* Siciliano – *Tri.* Triestino – *Ven.* Veneto

Sora Water

La scena si apre con la hall che si illumina progressivamente. In particolare sono le luci sulla fontana e lo schermo che vengono illuminati gradualmente mentre va la musica di fondo. L'agente è seduto alla scrivania davanti allo schermo del suo computer che si è bloccato.

Agente – Orca mat! *(recita nel microfono a mo' di formula)*

Un, dò e tri

te l'è dbù

tot quel t'è vlu.¹

Sù, cocca di mamma,

ridamme er programma.

Geni del bit, numi del byte,

tornate a *travagghià*,² sennò so' guai!

(si alza) E dai! Fai così e *vidi chi t'avveni*³: l'hardware te lo faccio diventà un software!

(il computer si sblocca) Ah! Te sei presa paura, eh? Figlia de madre 'ntruppona! *(il computer si blocca di nuovo)* E no! E che, te sei offesa? *Ca vò ittè u sagne*⁴! *(si siede, armeggiando sulla tastiera)* E dai, scherzavo!

Entra la giovane signora, di spalle all'agente che quindi non la vede; ha in mano una tanica e resta ferma ad aspettare. L'agente continua al computer:

Testa di calcolo che non sei altro! Ti faccio un disco così, te lo riduco in tanti pezzetti che non ti ci sta manco un bit per ciascuno! Ma che vuoi? Che altro te devo da'?

Signora – L'acqua.

Ag. – *(sobbalza)* Chi è? *(si gira)* Cara signora, lei fa spaventare la gente se entra in punta di piedi.

Sig. – E' che lei era preso da quel... quel... che cos'è?

Ag. – Come "che cos'è"! E' un computer!

Sig. – *(ride)* Un computer? *(si sbellica dalle risa)*

Ag. – *(si alza)* Che c'è da ridere? Non ha mai visto un computer?

Sig. – *(sempre ridendo)* Quello un computer?

Ag. – Sì, *(le fa il verso)* "quello un computer".

Sig. – *(diventa più seria)* Mi scusi, ma è che... è un modello che non conosco.

Ag. – Vabbè, certo, è vecchiotto e l'è *stracc*⁵, però va ancora al bacio.

Sig. – Davvero? Mi sembrava che le desse qualche problemino.

Ag. – No, no, fa sempre così; è un po' capricciosa di carattere, però poi quando si mette a lavorare è un mulo.

Sig. – Un mulo? Perché?

Ag. – Un mulo: ha presente?

Sig. – No.

Ag. – Non fa niente, è un modo di dire. Ma diciamolo: dove lo trova più un apparecchio che alla sua età continua a funzionare?

Sig. – Non so.

Ag. – *(ribadisce)* Dove lo trova?

Sig. – Non ne ho idea; però se proprio le interessa posso informarmi.

¹ *Romag.* = Uno due e tre / tu hai bevuto / tutto quello che hai voluto. *(filastrocca)*

² *Sic.* = lavorare.

³ *Sic.* = che ti succede.

⁴ *Luc.* = che possa buttare il sangue *(imprecazione)*

⁵ *Mil.* = è stanco

Ag. – Io già ci ho questo. Era una domanda... come si dice...? Insomma, era una domanda che ha già la risposta. Lei al massimo doveva dire: (*scandito*) “da – nessuna – parte”.

Sig. – (*a pappagallo*) Da – nessuna – parte.

Ag. – Brava! Ma *mò venimme a nnuje*⁶: posso esserle utile? (*la signora è titubante e non dice niente; aspetta, poi ripete*) Posso esserle utile?

Sig. – (*sempre titubante*) Qual è la risposta?

Ag. – M’a deve da’ lei la risposta.

Sig. – Sì, lo so... Ma non la so.

Ag. – C’è poco da sapere: mi deve dire se già sa fare tutto da sola o se le serve assistenza. E’ la prima volta che viene a prendere l’Emeraldine Water?

Sig. – (*spiazzata*) Sono venuta a prendere l’acqua.

Ag. – L’acqua! Madame, questa non è acqua, questa è Emeraldine Water, tutta *un’oltra* cosa!

L’acqua è quella che speriamo venga giù prima o poi là fuori, datosi che proprio *u ‘n vo piövar*⁷. *Chesta è n’ata cosa*⁸, questa è pura come l’anima d’un angelo, e la si può bere subito, così com’è.

Sig. – Lo so, è per questo che sono venuta.

Ag. – E’ ovvio. E dunque le serve aiuto o sa già come fare?

Sig. – Non so... lì c’è un rubinetto...

Ag. – “Erogatore”. Si chiamerebbe “distributor”; gliel’ho tradotto in volgare per farle capire.

Sig. – Va bene; e che bisogna fare? Si apre e si prende l’a... la water.

Ag. – Sì, si prende il water.

Sig. – “Il”? Il water?

Ag. – E’ lo stesso, no? Lo chiamiamo “il” o “la” a seconda delle circostanze. Ma siccome lei è una signora chiamiamola pure “la” water, al femminile. Sa come si fa funzionare l’erogatore?

Sig. – Sì..., no..., sì..., basta...

Ag. – ...basta inserire la card. Ce l’ha, vero, la card?

Sig. – (*prontamente*) Certo! (*rovista nella borsa ed estraee, fra le tante, una tessera magnetica*)

Eccola! Ah, scusi. (*rovista di nuovo nella borsa*) Eccola, eccola! (*mostra orgogliosamente un’altra tessera*)

Ag. – (*afferra la tessera*) Le faccio vedere. (*con aria di benevolo rimprovero*) E’ la prima volta che viene qui, vero?

Sig. – (*timidamente*) Sì.

Ag. – Niente di male, c’è sempre una prima volta. Vedrà, ci tornerà *often*.

Sig. – (*tenta di giustificarsi*) E’ che...

Ag. – Non si scusi! (*con complicità*) Si capisce: bisogna provarle tutte; è per questo che tornerà.

Dopo l’Emeraldine Water non riuscirà a trangugiare nient’altro. Non c’è gara.

Sig. – Beh, voglio sperare: con quello che costa!

Ag. – Soldi spesi bene, mi creda! Se ne accorgerà: ci guadagnerà in salute e resterà sempre giovane.

Sig. – Speriamo.

Ag. – E poi mica costa più delle altre? Certo, se lei va a comprare certe wateracce scadenti che si trovano sul mercato, per forza che risparmia. Però poi voglio vedere che ne dice il suo fisico.

Sig. – (*un po’ risentita*) Io non compro mai “wateracce scadenti”.

Ag. – Ma no, ci credo, non dicevo per lei: si vede che ci tiene alla salute, *che è persona da potesse beve in un bicchiere*⁹. Ci sono, è vero, anche altre buone marche, però nessuna uguaglia la Emeraldine! C’è la “Weiss-Wasser” che non c’è male, però mica costa poco!

Sig. – No.

Ag. – Vede, la Emeraldine viene dall’Antarctic: ci può mai essere niente di meglio, di più *very good*? La Weiss-Wasser invece la prendono in Greenland: è buona, ma quando assaggia la

⁶ *Nap.* = ora veniamo a noi

⁷ *Romag.* = non vuol piovere

⁸ *Nap.* = questa è un’altra cosa

⁹ *Rom.* (*si dice di persona dall’apparenza sana*)

Emeraldine si rende subito conto della differenza. E poi è *trendy*: vuole mettere? Lo dica in giro e vedrà: ci fa un figurone!

Sig. – Già.

Ag. – *Venimo a nòbbise*¹⁰: (si avvicinano alla fontana) la card si infila qui, ma prima deve sistemare il container sotto all'erogator. *Me so' spiegato?*¹¹

Sig. – Il “container”?

Ag. – Sì, il recipiente, il contenitore, lei come lo chiama? (la signora gli porge la tanica) Questo? Ma *sta pazziando*¹²!

Sig. – Perché?

Ag. – Lei co' 'sto coso la rovina la water. Perché non si è fatta dare un container ottimizzato? Costa poco, giusto il recupero spese, che ci teniamo alla qualità del water: se lei ce lo rovina poi sa *che figura 'e niente facimmo?*¹³

Sig. – Ma questo non va bene?

Ag. – None! Non va bene no! Io non ci metterei manco l'acqua per il bidet. Su, da brava, se lo vada a prendere un bel container ottimizzato, che ci ha l'interno vetroso, l'esterno di una speciale lega anodizzata, è opaco e regge alle peggiori variazioni di temperatura. Ed è pure bello: lo può portare in tavola o tenerlo in salotto per fare figura con gli amici. E poi è riutilizzabile. (la signora molla a terra la tanica ed esce; fra sé) Mah! *Addò campa 'sta gente?*¹⁴ *So no mi!*¹⁵ (si avvicina al computer) E tu che stai a fa'? Stai ancora 'ngrippata? (al microfono del computer) Geni del bit, numi del byte... (il computer si sblocca) Ah, *t'ho fregata n'antra vorta*¹⁶ (si siede ed armeggia con tastiera e mouse) La signora rientra con una specie di grosso thermos sul quale è scritto vistosamente “Emeraldine Water”; vede che l'agente è occupato e resta dietro di lui ad aspettare.

Ag. – (osservando lo schermo) Ecco, brava! Brava... brava...

Sig. – Grazie. Posso esserle utile?

Ag. – (si gira di scatto) Ah, è lei! ma entra sempre in punta di piedi? Ha preso il container?

Sig. – (glielo mostra) Eccolo!

Ag. – Brava! Venga. (si alza e si avvicinano al rubinetto) Lo apra e lo sistemi qui sotto. (la signora esegue) Adesso può infilare la card. (la signora la infila in una fessura) La macchina fa tutto da sola: quando il container è pieno l'avvisa con un segnale acustico. (aspettano alcuni secondi, ma non succede niente) Qualche attimo di pazienza: lei è la prima cliente della giornata e la macchina è ancora *alluppiata*.¹⁷ L'ha messa bene la card?

Sig. – Credo di sì. (aspettano ancora)

Ag. – Magari non se ne è accorta, riproviamo. (tocca un sensore per estrarre la tessera, ma questa non viene fuori) Ah! Bisogna fare prima il reset. (preme un pulsante, la macchina fa ripartire la musica che si interrompe presto, ma la tessera non esce; su un display appare la scritta “Wait, please!” lampeggiante, che si spegne dopo qualche secondo.

L'agente riprova un paio di volte, il display si illumina come prima ma la tessera non viene fuori)

Ma non è che l'ha infilata storta?

Sig. – Non lo so... non credo.

Ag. – E già che ci ha l'automatic rejector. (alla macchina) *E dai, figlie 'e latrina, ci avesse scassà pure stammattina?*¹⁸ (prende da un taschino il suo tocom e l'accosta al volto) Senti, alla third hall... Come? Ah, ho capito. (lo ripone; alla signora) C'è un blocco nel local brain, bisogna aspettare

¹⁰ Rom. = Veniamo a noi (latino maccheronico)

¹¹ Nap. = Mi sono spiegato?

¹² Nap. = sta scherzando!

¹³ Nap. = che figura di niente facciamo?

¹⁴ Nap. = dove vive questa gente?

¹⁵ Mil. = Io non so.

¹⁶ Rom.

¹⁷ Sic. = addormentata

¹⁸ Nap. = E dai, figlio di latrina, dovessi rompercelo anche stammattina?

qualche minuto: *g'hemm anca nun i nost defett.*¹⁹ Intanto *s'accomodasse,*²⁰ . (*la signora va a sedersi in poltrona, poggiando la borsa sul tavolino, lui al computer*) N'altra volta? Oggi ce l'avete tutti con me!

Sig. – (*si alza e torna presso di lui*) Sta cercando di rimettere in funzione il local brain?

Ag. – Ma chi, questo? (*ride*) Questo è il computer mio, è personale. Vede, ce l'ho da una vita, e solo questo potrei tenere qui, perché è innocuo. Lo tengo per qualche lavoretto e per passà il tempo quando non ci ho altro da fare.

Sig. – Capisco. E normalmente che fa?

Ag. – Niente, qui è tutto automatizzato. La mia mansione è quella di *humanisateur*. Vede, fino a poco tempo fa nelle varie hall *l'era on desert,*²¹ non c'era nessuno, nemmeno per controllare i meccanismi: sono a prova di sabotaggio e tutti i movimenti che facciamo vengono registrati. Però il nostro big marketing expert si è accorto che i clienti *se ne fujevano*²², prendevano meno water o addirittura non tornavano più, se ne andavano in quei water-discount che per abbassare le spese tengono gli erogatori tutti nella stessa stanza. Si era cercato di attirare i giovani con quella musica *zum-pa-zum-pa*, ma era peggio: *se ne fujevano* ancora prima. Poi per un certo periodo sono stati introdotti i robot, per accompagnare le persone, quando sono andati di moda, se lo ricorda? Belli, eh! C'era una robottina moretta morbida morbida, *'nu sciiù.*²³ Qualcuno la toccava pure, e lei non aveva reazioni: era stato previsto; solo che una volta uno l'ha toccata con tale arrapamento che l'ha fatta cadè e le si è rotto un braccio. Ma sa qual era il vero problema dei robot? Sapevano sempre tutto e mai a proposito di niente. Così i clienti si stancavano e qualche volta addirittura ne avevano paura. All'epoca non c'era nemmeno bisogno della card, si metteva l'occhio in un sensore, come si fa con gli sportelli di banca. *Mò tutt cose è cangete.*²⁴ La card di per sé non serve a un cavolo, è giusto per azionare l'erogator; l'abbiamo reintrodotta perché fa da promemoria: uno se la ritrova in tasca, nella borsa, e pensa a noi. Pubblicità. Se la può perdere, se la può clonare, se la può..., tanto il cervello riconosce sempre la persona che la usa. Io ero un amministrativo, lavoravo al secondo piano, ma alcuni di noi sono stati spostati qui giù. Quelli con..., diciamo..., una certa carica umana. Perché prima ho fatto un sacco di altre cose, *mò da què, mò d'allè.*²⁵ *Ancoi sion qua,*²⁶ e al nostro posto ci hanno messo i robot, che però stanno lì senza fa' niente, manco scaldano le sedie che tanto li fanno sta' in piedi. Le robottine più carine le hanno cedute a un bordello tecnologico, anche la moretta.

Sig. – Oh, bene.

Ag. – Così ci hanno detto: fate quel cacchio che vi pare ma fatelo con naturalezza, basta che vi fate vedere dai clienti e ci scambiate due parole. E così hanno disattivato anche le istruzioni automatiche: la gente non ne poteva più di sentire le stesse voci che dicevano le stesse cose nello stesso modo. Adesso ci sono io: tutta n'ata cosa, no?

Sig. – Sì, certo. E con questo che ci fa? (*indica il computer*)

Ag. – Gliel'ho detto: ci faccio alcuni lavoretti e qualche volta ci gioco. Ma lei, dica la verità, è la prima volta che viene a prendere una water a self-service, vero? Se l'è sempre fatta portare a domicilio?

Sig. – A domicilio?

Ag. – Sì capisce! E' con il servizio a domicilio che si regge la baracca, altrimenti... Non lo conosce? Noi installiamo un serbatoio che è una specie di questo container in grande; lo diamo in comodato, e periodicamente andiamo a ricaricarlo. Il self-service è solo per le persone più esigenti o per chi vuole fare il primo assaggio o per chi deve portarsi il water appresso.

¹⁹ *Mil.* = abbiamo anche noi i nostri difetti.

²⁰ *Sic.*

²¹ *Mil.* = era un deserto

²² *Nap.* = se ne fuggivano

²³ *Nap.* (*lo sciiù è un dolce*)

²⁴ *Luc.* = Ora tutto è cambiato

²⁵ *Luc.* = ora di qua, ora di là

²⁶ *Ven.* = Oggi siamo qua

Sig. – Io non abito in città, sto in un paese a mezza montagna.

Ag. – Ah, ecco! E che ha bevuto finora, mi scusi?

Sig. – Vicino a casa mia c'è una sorgente: usavo quella.

Ag. – E che ce faceva? La usava pe' lavarse!

Sig. – Ma no, la bevevo.

Ag. – Ci metteva dentro i potabilizzatori?

Sig. – No, era buona così com'era.

Ag. – Che fortuna! Deve essere un piacere bere *a-e fresche vivagne*.²⁷ E allora com'è che... ?

Sig. – Il Comune l'ha privatizzata. Prima solo noi lì vicino sapevamo dell'esistenza della sorgente, poi l'hanno scoperta e l'hanno privatizzata. Dicevano che non era potabile e che serviva a uno scopo sociale. Adesso la usa la clinica "Salus et prosperitas" per la piscina.

Ag. – Per la piscina?

Sig. – Sì, per la piscina. E' una clinica di lusso.

Entra il cliente con un contenitore ottimizzato.

Cliente – Buongiorno.

Ag. – Buongiorno. Gliel'hanno detto che s'è bloccato il brain?

Cl. – Sì, dicono che sia cosa di pochi minuti.

Squilla il tocom dell'agente, che risponde.

Ag. – Sì? Sì, sì... vabbè, mo' vengo. (*agli altri due*) Torno subito. Ma voi perché intanto non vi accomodate? (*esce*)

La signora e il cliente vanno a sedersi sulle poltrone; restano per un po' in silenzio.

Cl. – Speriamo che facciano presto.

Sig. – Sì. (*pausa*)

Cl. – Lei è la prima volta che viene? Non l'ho mai vista.

Sig. – Sì. (*pausa*)

Cl. – Non abita da queste parti.

Sig. – No. (*pausa*)

Cl. – Ecco, infatti... (*pausa*) L'ha già assaggiata l'acqua?

Sig. – No.

Cl. – Mi scusi, volevo dire la "water".

Sig. – Anch'io la chiamo "acqua".

Cl. – Ah, meno male! Non l'ho mai sopportato il nome... Ma si capisce subito che lei è una persona intelligente. Davvero!

Sig. – Grazie.

Cl. – Ma, dico io, per secoli la parola ha evocato l'immagine della chiarezza e della purezza e adesso deve indicare qualcosa di oscuro e contaminato? E' un controsenso. Lei che ne dice?

Sig. – Sì, ha ragione.

Cl. – Dovremmo aggiornare anche la lauda del povero San Francesco? Dovremmo dire "Laudato sii mi' Signore per sora water"? (*pausa*) Conosce la vera storia di Narciso?

Sig. – La vera...?

Cl. – Sì, quella che si racconta abitualmente è una leggenda.

Sig. – Ah!

Cl. – Narciso era un bellissimo pastorello e suonava magnificamente quella specie di flauto, la siringa, davanti ad un limpido laghetto dove si fermavano le Naiadi, incantate dalla melodia e dalla sua avvenenza. Pare che anche gli animali ne fossero rapiti. Una delle ninfe, Galatea, si innamorò perdutamente di lui.

Sig. – Ma non era Eco?

²⁷ *Gen.* = Alle fresche sorgenti

Cl. – Quella è la leggenda. Galatea era di incomparabile bellezza; un po' come... come lei!

Sig. – Oh!

Cl. – Eppure Narciso non ci faceva caso, era troppo preso dalla sua musica e dal successo che riscuoteva. Un giorno gli si seccò il palato e gli venne una gran sete; si avvicinò alla superficie liscia dell'acqua e vide sul rassicurante sfondo della volta celeste la propria immagine che lo guardava. “Costui”, pensò, “che mi osserva dall'alto del cielo, così bello e a me somigliante, non può essere che un dio”. Si chinò e si accorse che anche il dio faceva altrettanto. “Mi ama”, pensò. Intanto le Naiadi e gli animali, che si rompevano le scatole di aspettare, vedendo che Narciso pensava solo ai fatti suoi, se ne andarono delusi e annoiati. Restò solo Galatea immersa per metà nel laghetto, che approfittò di quella pausa per parlargli: “Narciso, mio amato, guardami”. Narciso credette che fosse la voce del dio: “Ti vedo, e anch'io ti amo”. Si protese fino a lambire la superficie dell'acqua con le labbra. “E allora che aspetti? Prendimi, sono interamente tua!”, fece Galatea. Narciso non fece caso al femminile “tua”, che per lui dio o dea erano la stessa cosa, e cominciò a succhiare l'acqua. La freschezza del liquido gli procurò un indicibile piacere e una sensazione di intima purificazione. Galatea intanto continuava ad incitarlo: “Prendimi, prendimi, sono tutta per te!”.

Narciso continuò a bere, a bere, a bere; il liquido raggiunse i genitali provocandogli un'ulteriore, intensa eccitazione e cominciò a urinare: tanta acqua ingurgitava altrettanta ne emetteva, a ciclo continuo. Passarono le ore e sopraggiunse la notte, il pastorello non vide più il suo volto e sollevò la testa; al centro del laghetto si scorgeva solo una figura candida illuminata dalla luna: Galatea. Narciso era stremato, il liquido gli aveva diluito il sangue ed eroso gli organi, le labbra s'erano tumefatte e dalle narici usciva una schiuma biancastra; i polmoni erano aumentati di dimensione e premevano dolorosamente sulla cassa toracica. Trovò però ancora la forza di sussurrare: “Chi sei tu? Sei il dio?” Ma Galatea non rispose, in quell'acqua maleodorante e velenosa si era spenta. E anche Narciso crollò. Gli dei allora decisero di lasciare tutto come si trovava in quel momento e il laghetto diventò una fontana: Narciso si trasformò in un sistema di riciclo e Galatea in una bella statua di marmo. Gli uomini ne furono contenti e la inserirono fra i monumenti da visitare, ma le ninfe e gli animali non vi tornarono più.

Sig. – Narciso non divenne un fiore?

Cl. – Ma no; le pare credibile? Al più avrebbe potuto diventare concime. Nella realtà i narcisi li piantò un solerte giardiniere comunale. Ma vediamo: cos'è che ha ucciso Narciso? La vanità? L'indifferenza? L'ingordigia? Lei che ne dice?

Sig. – Non so.

Cl. – L'egocentrismo, la presunzione, l'insensibilità... Me ne dica una.

Sig. – Beh... quale preferisce che le dica?

Cl. – Per me sono tutte valide.

Sig. – Non so... C'è n'è anche un'altra: l'ossessione maniacale della purezza.

Cl. – Non ci avevo pensato! Brava! Gliel'ho detto che è una persona intelligente.

Sig. – Grazie.

Cl. – E poi, vede, in quanto donna lei ha più sensibilità per queste cose. Voi donne avete la flessuosità, la sinuosità e la morbidezza tipiche delle masse liquide. Noi uomini siamo rigidi e spigolosi, dovremmo piuttosto specchiarci in voi che rifletterci in una fredda superficie come fece Narciso. Se non ci foste voi donne, noi uomini non saremmo... *(non trova le parole)*

Sig. – *(suggerisce prontamente)* Nati!

Cl. – Eh? Anche... Ma non è questo che volevo dire; io dicevo che senza di voi...

Sig. – *(lo interrompe)* Però nella storia di prima è Galatea che diventa rigida.

Cl. – Già! Sembra un controsenso, vero? Ma lì c'è stata una metamorfosi e Galatea si è trasformata nella sua negazione. Altrimenti perché le ninfe sarebbero di sesso femminile? Vede, il fatto è che noi uomini abbiamo bisogno di ritrovare quel primordiale substrato da cui tutte le cose animate derivano, cioè l'acqua, come diceva il grande Talete. Acqua in tutti i sensi, anche simbolici, se le fa piacere. *(pausa)* Le fa piacere?

Sig. – Cosa?

Cl. – Considerare l’acqua un elemento simbolico.

Sig. – Non so... se fa piacere a lei...

Cl. – A me fa piacere soprattutto parlarne con lei. Non è facile trovare una persona altrettanto sensibile e perspicace con cui addentrarsi in argomenti che ci riguardano nell’intimo e dei quali i più, ormai, si disinteressano. Viviamo in un’epoca dove tutto si svolge su quella sottile membrana di separazione che è la superficie delle cose, noncuranti di ciò che c’è sopra o sotto. Riteniamo ormai che la realtà sia di due sole dimensioni.

Sig. – Già!

Cl. – La superficie riflettente, per esempio, per chi fosse immerso nell’acqua sarebbe la superficie dell’aria: dipende da dove si guarda.

Una sirena un giorno, per aggiustarsi i capelli, andò a specchiarsi nella superficie dell’aria, ma poiché c’era corrente e non rifletteva abbastanza, vide dall’altra parte la testa d’un marinaio, completamente calvo e con una folta barba, che la stava ammirando. Pensò che quella fosse la sua immagine: “Ahimè,” esclamò “mi si è rovesciata la testa!”. Si trovò orrenda e per la vergogna andò a sprofondarsi negli abissi. Il marinaio però non volle perdersi quello spettacolo: gettò in mare una rete di fondo e la trascinò sulla barca. La sirena credette di essere stata imprigionata dalla sua stessa immagine speculare e si mise a urlare. Il marinaio dopo aver cercato inutilmente di spiegarle come stavano le cose, pensò di darle un esempio. “Guarda:”, le disse, “m’immergo nell’acqua e tu mi vedrai dall’altra parte della superficie, quella da cui provieni”. Si tuffò e rimase sotto per un po’. Il cielo intanto era cambiato e l’acqua s’era scurita. La sirena si affacciò per guardare e – meraviglia! – si vide riflessa con i suoi splendidi capelli mentre dell’altra immagine non c’era più traccia. Pensò di approfittare dell’occasione, prima che l’immagine demoniaca fosse riemersa, e scappò via con la barca. Il marinaio tornò su e implorò aiuto, ma la sirena era già lontana, convinta che non bisogna mai dare ascolto alle false grida provenienti dal mare, che altro non sono che pericolose illusioni. (*cambia tono*) Mania della purezza, vero? E’ indubbiamente una geniale osservazione.

Sig. – Io veramente ho detto “ossessione maniacale”

Cl. – Ah, giusto: ossessione! Ha ragione, il termine è ancora più espressivo. Eh, le sue osservazioni sono semplicemente geniali, se lo lasci dire.

Sig. – Beh...

Cl. – No, no! Metta da parte la modestia! (*assume un tono confidenziale*) Vede, è proprio questo gioiello della natura che suggerisce certe riflessioni sulle cose, sul mondo, su noi stessi. E’ deprimente pensare che ci si possa poi trovare a rimuginarle da soli, senza qualcuno che confermi o contraddica queste idee che scaturiscono come acqua sorgiva. Quando berrò questo liquido penserò senz’altro a lei..., a meno che... Ma certo! Io penso che la nostra intesa meriti un brindisi: che ne direbbe di brindare insieme con questo nettare degli dei, e magari approfondire...?

Rientra l’agente con una bottiglia di vetro.

Ag. – (*prima che l’altro abbia completato la frase*) Il nostro motto è “Basta n’bicer di water per fes’n amis”.²⁸ (*va alla credenza e tira fuori tre bicchieri di cristallo, si avvicina ai due, versa l’acqua e gliela porge, poi torna alla scrivania, si sistema un auricolare in un orecchio, quindi va a sedersi fra loro*) E’ questione di poco, intanto famegh su ona biccerada²⁹, pi saziari l’arsura,³⁰ con questa: a no è aga pì frescia,³¹ (*solleva il bicchiere*) laga la nuvera su’l veder.³² Offerta dalla casa. *Picca sa tassa e bibe!*³³

Cl. – Grazie, molto gentile. Tuttavia i brindisi riescono meglio quando si è in numero pari.

²⁸ *Piem.* = Basta un bicchier di water per farsi un amico (*detto popolare parafrasato*)

²⁹ *Mil.* = facciamoci sù una bicchierata

³⁰ *Sic.* = per smorzare l’arsura

³¹ *Friul.* = non c’è acqua più fresca

³² *Mil.* = lascia l’appannatura sul vetro

³³ *Nuor.* = Prendi questo bicchiere e bevi!

Ag. – Oh, beh... a saperlo invitavamo qualcun altro. *(alla signora)* Lei che ne dice?

Sig. – Non so, non mi intendo di brindisi.

Ag. – Ma non del brindisi! Volevo sapere che ne dice del water.

Sig. – Buona. Mi sembra buona.

Ag. – Ne approfitterò per effettuare un sondaggio di marketing; le farò qualche domandina semplice semplice, se non le spiace.

Sig. – Va bene.

Cl. – Scusi, ma la signora stava parlando con me, poco fa.

Ag. – Poco fa! Adesso non più, parla un po' con me. Dunque... *(sembra che stia meditando, in realtà ascolta ciò che gli viene comunicato nell'auricolare; così anche per le prossime battute)* ...dove ha parcheggiato l'auto?

Sig. – Quale auto?

Ag. – La sua!

Sig. – Non sono venuta in auto.

Ag. – E perché?

Sig. – Che bisogno c'era? Sono venuta a piedi.

Ag. – Dal suo paese?

Cl. – Quale paese?

Sig. – Non sono venuta dal mio paese.

Cl. – Quale paese, scusi?

Ag. – *(a Cl.)* Per favore, le domande le sto facendo io!

Sig. – Il mio paese è a mezza montagna e...

Cl. – *(la interrompe)* Ah, ecco perché profuma di menta e salvia! Le donne di città ormai odorano tutte di ketchup e salsa di soia.

Ag. – *(a Cl.)* Per cortesia! *(a Sig.)* Io le ho chiesto da dove viene adesso.

Sig. – Dalla casa d'una amica che abita qui vicino.

Ag. – E come mai si trovava a casa di una amica?

Cl. – *(a Ag.)* Ma a lei che gliene importa? *(a Sig.)* Come si chiama la sua amica? Magari la conosco.

Sig. – Maristella.

Ag. – *(a Sig.)* Deve rispondere alle mie, di domande, non alle sue!

Sig. – *(a Ag.)* Che vuole sapere?

Ag. – Le ho chiesto come mai si trovava...

Cl. – *(a Ag.)* Ma cosa le interessa, scusi? La signora è libera di trovarsi dove le pare.

Ag. – *(a Cl.)* Questo lo dice lei! *(ascolta l'auricolare, poi a Sig.)* Va bene, le farò un'altra domanda: come mai ha deciso...? *(si interrompe e fa una smorfia; a Sig.)* Mi scusi un attimo.

(si alza e va verso la scrivania; parla a mezza voce nel suo tocom) Ma che diavolo di domande mi fate fare?

Cl. – *(a Sig.)* Questi impiegati sono un po' inopportuni, non trova? Poco fa le avevo posto una domanda.

Sig. – Ho già risposto alla sua domanda.

Cl. – Davvero? Mi scusi, ma è che... quell'individuo si è intromesso...

Sig. – Maristella.

Cl. – Ah, giusto, non ci siamo ancora presentati: *(le porge la mano)* Silverio. E' un bellissimo nome, vuol dire "Stella del mare".

Sig. – Silverio?

Cl. – No, Maristella. Lei si chiama come la sua amica.

Sig. – No.

Cl. – Poco fa non ha detto che la sua amica si chiama Maristella?

Ag. – (c.s.) Non se ne parla nemmeno! (*qualcuno lo interrompe continuamente nell'auricolare*) La faccia... la faccia... La faccia lei se è più capace.

Sig. – Infatti, e gliel'ho anche ripetuto.

Cl. – Allora lei non si chiama Maristella.

Sig. – No, quella era la risposta alla sua domanda.

Cl. – Alla domanda? Ma non era questa la mia domanda.

Sig. – Come no! Poco fa lei mi ha chiesto: “Come si chiama la sua amica?”

Cl. – A questa lei aveva già risposto.

Sig. – Infatti!

Ag. – (*si avvicina ai due; a Sig.*) Come mai ha deciso...?

Cl. – (*lo interrompe*) Di nuovo s'intromette?

Ag. – (*a Cl.*) Senta, io sto *fasend'ël me mësstè*.³⁴ Lei perché non se ne va a farsi un giro?

Cl. – Neanche per sogno! Qui mi ci trovo benissimo.

Ag. – E allora abbia pazienza e se ne stia buono. (*a Sig.*) Come mai ha deciso... di indossare questo vestito?

Sig. – (*esitante*) Non lo so..., pensavo mi stesse bene.

Cl. – Le sta splendidamente. (*a Ag.*) Scusi, ma che c'entrano queste domande col marketing?

Ag. – Glielo ripeto: lei si faccia gli affari suoi! (*a Sig.*) Sì, ma perché proprio questo? Ne avrà avuti altri che le stanno bene.

Sig. – Certo, ma bisogna pure che se ne indossi uno.

Cl. – Lei starebbe bene anche senza niente.

Ag. – A quale età ha avuto...? (*si blocca*) E no, questo no! (*si allontana parlando con l'interlocutore dell'auricolare*) Ma per favore...! ...va bene aggirare... ma... Il profilo? E *che ce n'amma fa*³⁵ del profilo? (*continua a parlare senza farsi ascoltare*)

Cl. – (*si avvicina alla signora con aria di complicità; confidenzialmente*) Senta, prima che torni quel rompiscatole con la sua inquisitoria balzana, sarà bene che ci accordiamo per il nostro brindisi. E non è detto che dobbiamo brindare con la Emeraldine, anzi credo che il nostro incontro meriti di più. Qui vicino c'è una celebre idroteca, “Il Trogolo dell'acqua rancida”: il sommelier è straordinario e l'acqua che consiglia è sicuramente la più adatta per ogni portata. Alla fine il brindisi lo faremo con un “eau petillant metodo champenois”, con quel po' di frizzantino che stimola il cervello e schiarisce le idee.

Sig. – Sarà anche un po' caro.

Cl. – Questa non è certo cosa che la riguardi: sono io che la sto invitando.

Ag. – (*nel tocom, riavvicinandosi ai due*) D'accordo, molto meglio così! (*ai due*) La direttrice verrà a porgerci le sue scuse personalmente.

Cl. – Non ce n'era bisogno, siamo comprensivi.

Ag. – Ci spiace che dobbiate perdere un po' del vostro *precious time*.

Cl. – Dipende da come lo si impiega. Come fa a sapere che non sia questo il modo più proficuo? (*a Sig.*) Non le pare?

Sig. – Certo!

Ag. – Va bene, meglio così.

Cl. – Oltretutto è un po' presto per il pranzo, e qui siamo al fresco. (*a Sig.*) Non le pare?

Sig. – Certo.

Ag. – Va bene, meglio così.

Cl. – E inoltre...

Ag. – Va bene, ho capito! Meglio così! (*a Sig.*) Non le pare?

Sig. – Certo!

³⁴ *Piem.* = facendo il mio lavoro

³⁵ *Nap.* = che ce ne dobbiamo fare

Ag. – (a Cl.) Anzi posso consigliarle un magnifico ristorante: “Il pozzo del buon umore”, specializzato in piatti di pesce: spigola all’acqua pazza, anguilla in umido, polpo affogato...

Cl. – Grazie, ma ho già in mente un locale più caratteristico.

Entra la direttrice.

Direttrice – Bye. Sono Samantha Colombo, branch manageress del centro. Ci dispiace per il setback. Gli engineers stanno risolvendo il problema. Non vi faremo perdere ancora molto del vostro...

Cl. – (la interrompe) ...precious time. Non si angusti, any problem. Ho già spiegato poco fa...

Dir. – (lo interrompe) Well, O.K. (a Ag.) Senta... (gli fa cenno di seguirla e insieme vanno in un angolo distante; in sordina) Veda di intrattenermi un po’ questo logorroico condimento di prezzemolo.

Ag. – E come faccio? Quello *sta a fa’ er chiccherimella*,³⁶ le si è appiccicato addosso come un’etichetta sulla stoviglia.

Dir. – Creatività! S’inventi qualcosa. E mi raccomando: acqua in bocca!

Ag. – E che ne so, ce provo. (si avvicina alle poltrone; a Cl.) Mi scusi, lei non è un idraulico?

Cl. – No.

Ag. – E’ un tecnico informatico.

Cl. – Neanche.

Ag. – E non sa nulla di idraulica o di tecnica informatica?

Cl. – Assolutamente no!

Ag. – Ecco! Ci serve appunto una persona che non sappia nulla né di idraulica né di tecnica informatica. Le spiace seguirmi alla reception?

Cl. – Per che fare?

Ag. – Abbiamo bisogno dei suoi consigli.

Cl. – Consigli su che cosa?

Ag. – Questo non glielo posso ancora dire, c’è un problema di riservatezza.

Cl. – Ma io ho altro da fare.

Ag. – E non lo può fare fra cinque minuti?

Cl. – No, altrimenti...

Ag. – Non si preoccupi, la signora non la facciamo andar via.

Cl. – Però...

Ag. – (con tono autoritario) Ma *santa passenzia*,³⁷ abbia un po’ di senso civico, le si sta chiedendo una cortesia!

Cl. – Va bene, va bene... la seguo... Ma solo per pochi minuti!

L’ag. prende la bottiglia e i bicchieri ed escono.

Dir. – (si avvicina a Sig.) E’ la prima volta che viene qui, vero?

Sig. – Sì.

Dir. – Allora approfitterei della pausa per raccontarle un po’ di noi. (Sig. si alza e si avvicinano alla fontana) Come lei sa, dietro questo elegante aspetto artigianale si cela una tecnologia fra le più avanzate. (azionando il tocom fa scorrere sullo schermo immagini esplicative).

Lo sa, vero? Come lei sa l’American Water Supply Corporation estrae i blocchi di ghiaccio dalle profondità d’una zona centrale dell’Antartide, li conservati da parecchie migliaia di anni, e li inserisce immediatamente in appositi serbatoi sterilizzati. Noi della Emeraldine li trasportiamo in camere frigorifere. Una volta qui però il prodotto non è completo - la quantità di sali minerali disciolti è ancora insufficiente - per cui lo mescoliamo con una precisa percentuale di liquido sorgivo proveniente dal Brasile, che ci viene fornito dalla associated “Agua Potável”. Qualcosa di analogo fa la Weiss-Wasser, della WAW, cioè la White American Water.

³⁶ Rom. = sta facendo il galante

³⁷ Nuor. = santa pazienza

In realtà, come lei sa, la Weiss-Wasser è della stessa nostra holding, avendo la WAW acquistato il pacchetto di controllo della Emeraldine, ed essendo stata a sua volta assorbita dalla American Water Supply che possedeva già un consistente pacchetto della Emeraldine. Già! *(pausa)* Lo sa, vero? *(pausa)* Anche altri piccoli gruppi sono controllati da noi: la “Agua Bona”, la “Agua Alegre”, la “Nerò kalò”, la “Natuurlijk” olandese... Lo sa, vero? *(pausa)* Il liquido di miscelazione viene loro fornito dalla “Agua Saludable” andina, o dalla “Chomolungma’s Glaciers” tibetana. Date le pressanti richieste, anche la “Agua Potàvel” compra una parte di liquido dalla “Chomolungma”, benché attualmente, con la guerra in corso, non riesca a farsene arrivare un solo litro, dovendo pertanto ripiegare sulla “Kura’s Source” del Caucaso, ottima certamente ma dal costo gravato da una dispendiosissima organizzazione per proteggere le sorgenti dagli invasori che premono da sud. Fra un po’, forse, si potrà contare solo sulle sudamericane o sulla “Fontanera Campeche”, che preleva dalle sorgenti sottomarine dello Yucatan. *(pausa)* Non trova emozionante sapere che ciò che beviamo è una miscela proveniente dai più remoti angoli della Terra? Dei quali porta la firma e la storia, perché l’acqua possiede una memoria, l’acqua ricorda.

Sig. – Già. Forse è per questo che poi si vendica.

Dir. – *(allusiva)* Già! Quindi può immaginare quale fonte di preoccupazione sia per noi garantire che tutto funzioni nel migliore dei modi. *(pausa)* Può immaginarlo?

Sig. – Credo di sì.

Dir. – Meglio così. Lei sa bene che molti nostri concorrenti sarebbero disposti a tutto pur di screditarci. *(pausa)* Lo sa, vero?

Sig. – Credo di sì.

Dir. – Meglio così. Non sono più i tempi in cui si temeva un boicottaggio del prodotto, i sistemi di controllo garantiscono una sicurezza quasi del cento per cento. Episodi come quelli di alcuni anni fa non si possono più ripetere: se lo ricorderà il caso della “Dribbling Fluid” con l’acqua inquinata da una ameba geneticamente modificata che provocava improvvisi e incontrollabili attacchi di dissenteria, o quello della “Idra-Ardi” che vantava un’acqua afrodisiaca, chiamata ad hoc “eau charmant”, boicottata con l’introduzione di volgarissimo bromuro di potassio che provocava l’effetto esattamente opposto. Entrambe le società furono liquidate, lo ricorderà.

Sig. – Ah.

Dir. – Già. E non si può neanche più ricorrere alla calunnia, come col recente caso della “Blu Ice” che si diceva portasse jella perché usata nelle cerimonie dei “Testimoni di Pluto”. La gente si è scafata. Oggi si può solo colpire l’efficienza del servizio. Sa anche questo, vero? E allora ci vuole un autentico genio informatico per riuscire a bloccare il sistema.

Sig. – Ah!

Dir. – Lo sa! Dica la verità!

Sig. – La verità?

Dir. – Già! Cosa le viene in mente?

Sig. – *(ci pensa)* A me niente.

Dir. – E’ chiaro che è reticente.

Sig. – Chi?

Dir. – Sì, lei, proprio lei. Chi altro se non lei?

Sig. – Non saprei.

Dir. – Sa dalle mie parti come si dice?

Sig. – *(ci pensa)* Chi dorme... non pesca un’alice?

Dir. – Non è questa la risposta.

Sig. – Ho provato a indovinare; ce n’è un’altra?

Dir. – Lei è molto scaltra; forse ho capito l’allusione.

Sig. – Davvero?

Dir. – Lo spero. E’ una questione di prezzo; o no?

Sig. – Non so... E’ molto cara?

Dir. – Cosa?

Sig. – La Emeraldine Water.

Dir. – A questo si vuole arrivare?

Sig. – A questo che?

Dir. – Che c'è, di nuovo finge di non capire?

Sig. – Scusi, ma io proprio non riesco a seguire...

Dir. – Parliamoci francamente: vuol sapere o no come si dice?

Sig. – Ne sarei felice.

Dir. – “Se dal mercenario vuoi bandiera bianca, fai sventolare un biglietto di banca”

Sig. – Ah! Non è più “sopra la panca...”?

Dir. – Ho capito: sta cercando di alzare il prezzo, evidentemente.

Sig. – Io? E crede che per me sarebbe conveniente?

Dir. – Per chi altri, se no?

Sig. – Non lo so.

Dir. – E va bene: forse lei si aspetta una proposta. *(la signora sta per dire qualcosa, ma la precede)* Senta, però smettiamola di risponderci per le rime e cerchiamo di concretizzare. Non le pare?

Sig. – Sì, ma continuo a non capire.

Dir. – E io pure, e lei finge stupore.

Sig. – Cosa dovrei sapere?

Dir. – Niente che già non le sia chiaro. Ci resta soltanto da chiarire se lei è artefice o semplice strumento. Per i due casi il prezzo sarà diverso. È chiaro però che non la faremo andar via finché non avremo risolto la questione. È chiaro?

Sig. – Va bene, posso aspettare.

Dir. – Noi invece no: le è chiaro il danno che ci sta procurando questo suo temporeggiare?

Sig. – Davvero? E' che in tutto questo chiarire mi sfuggono i contorni della questione.

Dir. – Insomma, basta con... *(squilla il suo tocom)* Sì? *(come intercalare)* Yes... yes... yes... yes...

(con meraviglia) Sì!? *(concessiva)* Oui... oui... oui... *(intercalare)* Ya... *(decisa)* Yes, yes!

(dubbiosa) Sì... sì... *(concessiva)* Da... da... *(fortemente meravigliata)* Ya? *(di malavoglia)* Sì, yes...

(ribadisce) Sì, sì! *(come risposta a un ordine)* Yes! *(ribadisce con violenza)* Sì! *(secco)* Yes.

(chiude il collegamento; a Sig.) E' bene che ne parliamo con calma. Mettiamoci sedute. *(vanno alle poltrone e si seggono)* Fra un po' ci porteranno qualcosa di speciale da bere. Mi dica: è per caso in cerca di lavoro?

Sig. – *(sorpresa)* Chi, io?

Dir. – Non c'è nessun altro qui.

Sig. – No... o sì... non lo so, dipende dal lavoro.

Dir. – La sua collaborazione può esserci preziosa, tutto sta ad individuare quale ruolo le si addice, e naturalmente il compenso sarà adeguato alle sue competenze. Noi chiediamo ai nostri tecnici il più elevato livello di qualificazione, pretendiamo da loro il massimo, ma li ricompensiamo come nessun'altra organizzazione fa: questa è la nostra arma principale. Comprende cosa voglio dire? *(ribadisce scandendo)* Nessun'altra! Se lei, come credo, è una persona di spiccate ambizioni, non potrà trovare niente di più soddisfacente che lavorare per noi. Potrebbe giocare sia in un ruolo difensivo che – perché no? – d'attacco, come piace a lei.

Sig. – Giocare? La ringrazio dell'offerta, però...

Dir. – *(la interrompe)* Senta, glielo ripeto: nessun altro può darle ciò che le sto offrendo io. Anzi - sa che le dico? – può addirittura fissare lei la cifra del compenso. *(un po' ammiccante)* Lei mi piace, con quella sua aria apparentemente sprovveduta. Mi piace molto e la vedo in un ruolo attivo. Lei però sa bene cosa deve darmi in cambio immediatamente: deve sbottonarsi!

Sig. – Sbottonarmi? Qui?

Dir. – Certo! Siamo noi due sole. Se preferisce però possiamo andare nel mio ufficio.

Entra l'agente con una bottiglia di cristallo lavorato e due bicchieri su un vassoio, che va a riporre sul tavolino.

Ag. – Ecco qui la riserva speciale! (*si accosta e sussurra qualcosa nell'orecchio della direttrice, che si alza; si spostano per non farsi sentire*) Per quanto ce ne ha ancora? Quello lì non riusciamo più a tenerlo.

Dir. – Ancora qualche minuto, se è il caso richiudetelo da qualche parte.

Ag. – Già fatto! L'ho chiuso in una room con una robottina, ma continua a sbraitare. Forse se ci parla lei...

Dir. – Allora lei stia qui e la faccia bere; anche tutta la bottiglia!

Ag. – Tutta? Non è pericoloso?

Dir. – E' una soluzione molto diluita, non si preoccupi. (*esce*)

L'agente va con la bottiglia a sedersi in poltrona.

Ag. – Questo è davvero il top! Lo otteniamo con i water dei migliori periodi geologici. (*toglie il tappo e lo annusa, poggia la bottiglia sul palmo della mano e versa con delicatezza dell'acqua in un bicchiere, che le mostra in controluce*) Guardi come filtra la luce. *Xe un riflesso ch'el xe e po' el iera,*³⁸ qualcosa del genere lo si può trovare solo in un diamante come l'Hope. Se lo esponesse al sole – cosa peraltro sconsigliabile – vedrebbe rifratto non un semplice spettro, ma qualcosa di simile a un'aurora boreale. Bouquet elegante, profumo delicato, seducente, ricorda fiori di loto e di ninfea; gusto con eccellente armonia tra salinità e scioltezza; sapore pulito, intessuto di finissima acquosità, con toni di alta nobiltà, armonico, snello di corpo, netto di ogni retrogusto impegnativo. (*annusa il bicchiere*) Non odora di niente, per questo evoca certi paesaggi polari. Noi lo raccomandiamo per eventi speciali: matrimoni, convegni..., oppure per i primi approcci amorosi. Ma è inutile che continui a descriverglielo: deve assaggiarlo, *mandà sgiù,*³⁹ solo così si renderà conto che nessuna parola può rendergli giustizia. (*le porge il bicchiere*)

Sig. – (*beve un sorso*) Buona, ma... è un po' salata.

Ag. – Certo! Difatti è l'ideale per piatti piccanti e allusivi. Ma beva, beva! Bisogna berne per coglierne a pieno il sapore, e non la stancherà “Lo dolce ber che non m'avria mai sazio”, come dice il Poeta. Ne approfitti: glielo stiamo offrendo *a cucuzza*⁴⁰. E' molto caro, sa?

Sig. – Grazie, ma a digiuno non vorrei esagerare. (*ne manda giù un altro sorso*) E lei non beve?

Ag. – Oh, io non posso, sono in servizio. (*le riempie ancora il bicchiere*) Magari! Queste bottiglie sono riservate ai nostri migliori clienti, se si accorgono che ne ho bevuto anch'io...

Sig. – E chi la vede?

Ag. – Chi mi vede? Eh, si capisce che lei non vive in città: quante meno persone ci sono qui, tanti più occhi la osservano. Bisogna muoversi piano, lentamente, come un bradipo: appena *u j è quaicvël ch'è smésa,*⁴¹ si mette in funzione qualcosa che registra, e *si sintene nu frusce appizzutane 'a ricchia.*⁴² Ma beva, beva, non si preoccupi per me. Ne approfitti: “Water bonum gratis, numquam satis!”

Sig. – Mi gira un po' la testa.

Ag. – E' un effetto momentaneo, capita ai primi sorsi per via dell'alta concentrazione di ossigeno. Ne mandi giù un bel po' e vedrà che le passa. Anzi si sentirà benissimo; sì, perché ha effetti salutari.

Sig. – (*beve*) Però sa che ha ragione? Man mano che si beve si sente di più il sapore. (*fa una smorfia*) Sa che le dico? Quest'acqua è disgustosa!

Ag. – Ma no...!

Sig. – E' nauseante; mi viene da vomitare. (*cerca di alzarsi, ma ha difficoltà*) Dov'è la toilette? Devo vomitare e mi scappa la pipì. (*si alza reggendosi a stento*)

Ag. – E' di là. (*si alza e le indica la porticina a destra*) Ce la fa? Vuole che l'accompagni?

³⁸ *Tri.* = C'è un riflesso che c'è e poi c'era

³⁹ *Mil.* = mandare giù

⁴⁰ *Rom.* = gratis (*lett. a zucca*)

⁴¹ *Romag.* = c'è qualcosa che si muove

⁴² *Luc.* = se sentono un fruscio aguzzano l'orecchio

Sig. – *(parla incesplicando, come ubriaca, e barcolla)* No grazie, so fare da sola. *(ride a squarciagola)* La pipì la so fare da sola! Puah... *(sta per vomitare, esce velocemente dalla porticina)*
Ag. – *(a voce alta, per farsi sentire)* Che ci avete messo qui dentro? La volevate ammazzà?

Entra velocemente il cliente, agitato.

Cl. – Dov'è?

Ag. – Chi?

Cl. – La signora. Che ne ha fatto?

Ag. – Niente; è alla toilette.

Cl. – A far che?

Ag. – Che vuole che faccia! Ha bevuto e adesso... Sa come funziona? *Acqua e acquolina, bella e sopraffina, trase dalla bocchina e isce dall'uccellina.*⁴³ Stia calmo, po' torne.⁴⁴ Si segga. *(Cl. si siede e distrattamente si versa dell'acqua; fa per bere, ma Ag. accorre velocemente e lo ferma)* No! Che fa? *(gli leva il bicchiere di mano)*

Cl. – Volevo solo bere.

Ag. – No, no! Questa non è in vendita! *(ripone sul vassoio la bottiglia e i bicchieri e li porta via uscendo da sinistra)*

Cl. – Ma che spilorci!

Rientra la signora barcollando. Parla e si muove come un'ubriaca.

Sig. – Salve.

Cl. – Oh, è lei! *(si alza)* Che le hanno fatto? *(la signora va al divano e vi si lascia cadere)* Senta, lei deve andarsene subito, deve fuggire! Sa cosa si dice?

Sig. – *(semiaddormentata)* Chi dorme con l'alice piglia pesci ed è felice. *(ride)*

Cl. – Si dice che lei ha boicottato la macchina.

Sig. – Lei chi?

Cl. – *(la indica)* Lei, proprio lei! Con un virus o qualcosa del genere. E non riescono più a sbloccarla perché è entrato in funzione il sistema automatico di sicurezza. *(la signora chiude gli occhi)* Ma sta seguendo il mio discorso?

Sig. – *(riapre gli occhi; durante tutto il dialogo seguente aprirà e chiuderà gli occhi, svegliandosi e addormentandosi)* C'era una volta un orso...

Cl. – *(la scuote; continuerà a scuoterla fino alla fine del dialogo)* Senta, si svegli. Mi ascolta?

Sig. – C'era sempre una volta... Adesso ascolta me, gliela racconto io una bella storia. C'era una volta un orso... No, non era un orso, era...

Cl. – Ma in che condizione...

Sig. – *(a cantilena)*

C'era una volta un maccherone
che ribolliva nel pentolone,
mentre il cuoco mattacchione
non si perdeva l'occasione
di andare a fare conversazione
con le signore fuori al portone.

Cl. – Perché non mi sente?

Sig. – Disse la giovane inserviente:
“Così 'sto coso non sa di niente,
certo gli manca un ingrediente;
mettiamo dentro un effervescente”.

⁴³ Pug. *(parafrasi d'un detto sul vino)*

⁴⁴ Luc.

Passò la moglie del Presidente:

“Il maccherone va cotto al dente”

Per rimediare all’inconveniente
gli butta dentro un indurente.

Cl. – Forse non ha capito che il momento è cruciale.

Sig. – Viene il dottore dell’ospedale:

“Il maccherone così fa male,
viene una mossa intestinale”

Come misura precauzionale
aggiunge dentro un medicinale.

Cl. – Vabbè, faccia un po’ come le pare!

Sig. – Disse la figlia della comare:

“Il maccherone vi fa ingrassare,
per ridurre l’esorbitante
ci vuole dentro un dimagrante”

Cl. – Va avanti ancora per molto questa storia demenziale?

Sig. – Passa l’esperto intellettuale:

“Per quest’affare trascendentale
serve una scelta strutturale”
e mette dentro dell’altro sale.

Cl. – Non si rende conto che più tempo passa più la sua situazione si aggrava?

Sig. – Il maccherone borbottava,
ma nessuno se lo... No, questo non si può dire.

Cl. – Certo che è ridotta in uno stato...!

Sig. – Il cameriere scriteriato
l’aveva visto e se n’era andato.

Cl. – Insomma, dura ancora molto questa canzoncina?

Sig. – Passò lì attorno la regina
ma non entrò nella cucina.

Cl. – Sono convinti che lei abbia organizzato ai loro danni una specie di golpe.

Sig. – C’erano pure il gatto e la volpe,
che però non avevano colpe.

Cl. – Senta, questo non è un gioco!

Sig. – Con gran solerzia il vice cuoco
si occupò solo di alzare il fuoco;
così cuocendo a più non posso
il maccherone diventa più grosso,

Cl. – E’ finita la canzone?

Sig. – e alla fine della questione
occupa tutto il pentolone,
e per la parte che vi soverchia
il pentolone non si scoperchia.

Cl. – Sant’Iddio! Per farla rinsavire ci vorrà uno sforzo titanico!

Sig. – Ritorna il cuoco e preso dal panico
porta la pentola dal meccanico.

Cl. – Quando finisce? Mi dica quando...

Sig. – “Caro signore, lei sta sbagliando,
che non gli ha fatto mai un tagliando:
per staccare quest’incollante
ci vuole un olio lubrificante,”

Cl. – E’ deprimente!

Sig. – “e per aprire il recipiente
bisogna togliere l’eccedente;
se vuol salvare il maccherone
bisogna fare un’estrazione”

Cl. – E qual è la conclusione?

Sig. – Ma quando apre il calderone
c’è solo un pezzo di carbone. (*si addormenta profondamente; Cl. si siede su una poltrona esausto*)

Entrano la direttrice e l’agente, si fermano a parlottare in disparte sottovoce.

Dir. – Bisogna svegliarla.

Ag. – Ma allora perché le abbiamo fatto bere quella *ciofeca*?⁴⁵

Dir. – Ha sempre funzionato. Conosce il proverbio? “Quando l’acqua rende lieti non si tengono i segreti”

Ag. – A me nun me pare che si stesse a divertì tanto, *poareta*.⁴⁶ Mi pare *un poco imborazzada, imbriaga, vippeta*.⁴⁷ E si sa che *sas imbragheras finin’a manzanu*.⁴⁸ E poi non aveva detto a me di non dire niente a quello lì?

Dir. – Apposta l’ho informato e l’ho lasciato andare: speravo che magari con lui...

Ag. – Senta, secondo me la signora non c’entra niente. L’è *farlocch*,⁴⁹ e poi se ne sarebbe scappata subito, quando poteva.

Dir. – E’ lei che è ingenuo! Resta perché vuole qualcosa da noi.

Ag. – Sarà...! Però se la eliminiamo ‘*ammo perzo Filippo e ‘o panaro*.⁵⁰

Dir. – Senta, stanno per arrivare quelli della security. Lei ha presente...? Se non ci sbrighiamo...

Ag. – *Diu ci scanzi!*⁵¹ Va bene, ho capito. Ma lei incute troppa soggezione. Facciamo così: se ne stia qui buona; io vedo di parlare con lui e magari insieme cerchiamo di svegliare la signora che è meglio si veda davanti due facce amiche.

Dir. – Perché, io...? (*taglia corto*) O.K. (*siede sulla sedia davanti al computer*)

Ag. – (*va alle poltrone*) Caro signore, a quanto pare lei è già informato. (*parla a voce bassissima, impercettibile*) ...

Cl. – Come?

Ag. – (*a voce appena più alta*) Sta per arrivare la security.

Cl. – Non la sento.

Ag. – (*c.s.*) Quelli della security: stanno per arrivare.

Cl. – Quelli chi?

Ag. – (*spazientito, a voce alta*) Stanno arrivando... (*si blocca, tira fuori una penna e un foglietto su cui scrive, poi lo porge a Cl.*)

Cl. – (*legge, a voce alta*) Stanno arrivando..

Ag. – (*gli tappa la bocca e gli fa cenno di tacere*) Schh!

Cl. – Apprezzo la sua premura, ma la signora dorme così profondamente che...

Ag. – Ma che c’entra ‘a signora? E’... è che... (*scrive sul foglietto e glielo riporge*)

Cl. – (*legge silenziosamente*) Ah! Quindi tutto quello che...

Ag. – Sì, tutto.

Cl. – Ho capito. E allora?

Ag. – E allora se non troviamo una soluzione...

⁴⁵ *Nap.* = schifezza (*lett. fogna*)

⁴⁶ *Ven.* = poveretta.

⁴⁷ = Ubriaca, in *triestino, milanese, campano*.

⁴⁸ *Nuor.* = le ubriacature finiscono l’indomani.

⁴⁹ *Mil.* = E’ ingenua

⁵⁰ *Nap.* = perdiamo questo e quello (*lett.: abbiamo perso Filippo e il panierino*)

⁵¹ *Sic.*

Cl. – Un'altra?

Ag. – Un'altra che?

Cl. – Un'altra soluzione? Le volete somministrare un'altra soluzione? La stavate già accoppiando...

Ag. – Ma no! Dicevo una soluzione nel senso di... di soluzione di....

Cl. – In senso metaforico?

Ag. – Ecco! In senso metaforico.

Cl. – E che ce ne facciamo, scusi, dei sensi metaforici?

Ag. – Senta, non stia a scassare con le sottigliezze filologiche! Qui se non facciamo qualcosa non ne usciamo più: *l'avèrea viré chille ca fène.*⁵²

Cl. – In senso metaforico?

Ag. – No! Nessun senso metaforico: se non riusciamo a sbloccare quel maledetto arnese noi non usciamo proprio più da qui dentro.

Cl. – Ah! E tutto per una macchinetta? Lo dicevo che siete spilorci: ne avete talmente tante...

Ag. – Forse non le è chiaro il problema: da questa "macchinetta" è partito un segnale che ha fatto scattare tutti i sistemi di sicurezza di tutte le filiali del mondo. I cervelli sono in subbuglio e l'intera Emeraldine non funziona più. (*pausa*) Noi ci sentivamo in una botte di ferro: dopo la penultima guerra cibernetica siamo usciti dalla rete globale e ci siamo costruiti una rete nostra, basata su crittografia quantistica, quindi impenetrabile. Il fatto è che il sistema è talmente perfetto che per evitare altri danni s'è richiuso a riccio.

Cl. – A che?

Ag. – A riccio! Ha presente?

Cl. – No.

Ag. – Non fa niente, è un... (*riprende il discorso*) Nessuno è in grado di farlo riaprire: qualunque cosa si tenti lui la interpreta come un ulteriore tentativo di sabotaggio. Insomma, può restare così fino all'eternità, come un gel; è come se non esistesse più, non ci dice nemmeno qual è il problema, se lo tiene per sé, e non c'è verso...

Sig. – (*lo interrompe, nel sonno*) E' introverso.

Ag. – (*distrattamente*) Proprio così. (*si accorge ora che la signora ha parlato*) Si è svegliata!

Cl. – Ma no, parla nel sonno.

Ag. – Allora perché non ci facciamo dire qualcosa?

Cl. – Lei è proprio convinto che la signora c'entri?

Ag. – 'Nzumma, a miu pariri no!⁵³ Ma il fatto è che ne è convinta la security, e d'altronde il sistema è scattato quando ha inserito la sua card.

Cl. – Ma la card gliel'avete data voi.

Ag. – (*ci pensa*) Già, è vero. Però potrebbe averla sostituita con un'altra contraffatta.

Cl. – Allora da qualche parte deve avere quella originale.

Ag. – E dove?

Cl. – Nella borsa.

Ag. – E già! Guardiamo nella borsa.

Cl. – Non si guarda nella borsa di una signora.

Ag. – Vabbè, è un'emergenza! Tanto dorme e non se ne accorge. (*afferra la borsa*)

L'agente e il cliente tirano fuori una grande quantità di oggetti: prodotti per il trucco, pupazzetti, fotografie, caramelle ecc., che spargono sul tavolino, comprese alcune tessere che esaminano; nel frattempo la signora biascica cose incomprensibili. Si avvicina la direttrice.

Dir. – Ma che fate?

Ag. – Cerchiamo la card originale.

Dir. – E secondo voi non se ne è già liberata?

Ag. – Dove? E' sempre stata qui. (*si batte la fronte*) Ah, la toilette! L'ha buttata nel cesso, ecco dove! Si potrebbe vedere il videoclip.

⁵² *Luc.* = dovrete vedere quello che fanno.

⁵³ *Sic.* = Insomma, a mio parere no!

Cl. – Il videoclip? Quale videoclip?

Ag. – Quello nella toilette!

Cl. – Il videoclip nella toilette? Anche nella toilette c'è...? Ma siete pazzi!

Dir. – Certo, le toilette sono luoghi pericolosi! (*ad alta voce*) Controllate il videoclip nella toilette! (*squilla il tocom, l'accosta all'orecchio*) Ah! (*chiude*) Già fatto. Anche il rivelatore fognario ha dato risultato negativo. La dobbiamo cercare qui. Forse ce l'ha addosso. (*si avvicina alla signora e la palpa; la signora per il solletico ride*)

Cl. – Che sta facendo?

Dir. – La perquisisco. Bisogna spogiarla.

Cl. – Qui? Adesso?

Dir. – Sì. Può essersela infilata in qualunque posto.

Cl. – Ma...

Dir. – Oh, senta, se le dà fastidio si giri dall'altra parte. (*sta per spogiarla, ma suona il tocom*) Ah! (*chiude; pausa*) La card inserita è quella originale, non ce n'è nessun'altra, lo dicono i rivelatori.

Cl. – (*esultante*) L'avevo detto io che non c'entrava niente!

Ag. – Se è per questo l'ho detto prima io *c'hanno pijato un quirico!*⁵⁴ (*entrambi guardano severamente la direttrice*)

Dir. – Beh? Che c'è da guardare in questo modo? Io devo diffidare di tutti, è il mio mestiere. Deve pur esserci qualcuno...

Sig. – (*apre gli occhi e la interrompe*) Qualcuno chi? (*la guardano tutti sorpresi*)

Cl. – (*le si avvicina e le prende una mano*) Come si sente?

Sig. – Bene, grazie, e lei?

Cl. – Qual è il suo nome? Non me l'ha ancora detto.

Sig. – Esmeralda.

Ag. – (*con forte stupore*) Esmeralda?

Cl. – Che c'è, non le piace? E' un bellissimo nome, vuol dire...

Ag. – (*lo interrompe*) E' il nome del mio computer.

Dir. – (*suona il tocom; risponde*) Sì? ... How? ... Why? ... Where? ... When? ... Ah! (*chiude; fortemente preoccupata*) Il brain sta forsennatamente elaborando dati e fa scattare i meccanismi di pulizia dei serbatoi ancora pieni nei depositi. Uno di questi, finito il ciclo, sta sputando fuori l'acqua che è straripata allagando tutto il quartiere.

Cl. – E non si può spegnerlo 'sto benedetto cervello?

Dir. – E no! Anche a levargli l'energia lui ha un'autonomia di molte ore. Per spegnerlo ci vorrebbe l'intervento dei tre quarti dello staff dirigente, ma ognuno di loro dovrebbe accedervi con un suo pin, modificato continuamente dallo stesso Central Brain.

Cl. – Un sistema blindato, autoreferenziale.

Dir. – Sì. Geniale, vero? Lei crede che ci si possa fidare dei dirigenti? È già capitato che qualcuno abbia tradito. Il Central Brain deve restare fedele solamente a se stesso, è stato concepito con questo preciso DNA; è l'unico modo per garantire la sopravvivenza della Emeraldine.

Cl. – O la sua liquefazione.

Dir. – Non è colpa del brain, siamo noi che abbiamo sbagliato, ci deve essere qualcuno o qualcosa che l'ha violato, anche se non capisco... Comunque la nostra presenza qui ormai è superflua, penso che possiamo andarcene.

Voce fuori campo, amplificata: "With the cabbage! You must stop here!"*

Dir. – (*si precipita verso la porta, poi torna indietro*) E' chiusa! Siamo chiusi dentro. (*urla*) Aprite! Mi sentite?

Ag. – (*rassegnato*) *Fioeuij*⁵⁵, *semo ar busilli*,⁵⁶ *a l'è 'rivà còl ôra*:⁵⁷ la security!

⁵⁴ Rom. = che hanno preso un abbaglio. (*lett: un equivoco*)

* *Let.*: Con il cavolo!

⁵⁵ Mil. = Ragazzi

⁵⁶ Rom. = siamo alla conclusione

Dir. – Sì, ma noi che c’entriamo?

Ag. – A quelli *ghe n’importa on grizz!*⁵⁸ Non ha capito? Siamo noi i responsabili.

Nel frattempo la signora fa un cenno al cliente che le si avvicina, gli parla in un orecchio e lui fa altrettanto; parlano in questo modo per un po’, poi il cliente fa un cenno di assenso.

Dir. – Noi?

Ag. – *C’est évident!* La card l’abbiamo fatta qui: il nostro è un complotto. Lei l’ha programmata, la signora l’ha infilata nel buco e io ho fatto il palo. Il signore è l’unico che non c’entra, ma datosi che si trova qui è complice per forza.

Dir. – Possibile?

Ag. – E che, si meraviglia?

Dir. – *(ci pensa)* No, affatto. Però... *(prende il tocom e vi parla dentro)* Ehi, mi sentite? Do you ear me? *(componne più numeri nervosamente, ma nessuno risponde; alla fine con un gesto di stizza butta via il tocom)* Ci hanno oscurato. *(a Ag.)* Provi un po’ col suo.

Ag. – *(prova il suo tocom, senza risultato)* Niente.

Cl. – *(si avvicina a Dir.)* Adesso che succederà?

Dir. – Chi può dirlo! Altre volte, quando scattava il preallarme, i sospettati venivano torchiati; però, quando si era sicuri che si trattava solo d’un eccesso di prudenza del brain, venivano rilasciati.

Cl. – E perché partiva il preallarme?

Dir. – Lo sapessimo! Il brain, per non svelare i suoi punti deboli, non ce l’ha mai detto. Il suo sistema immunitario è efficientissimo.

Cl. – Guardiamo dalla finestra, magari passa qualcuno e possiamo fargli un cenno.

Va con la direttrice alla finestra. Le due coppie parlano separatamente, alternando e talvolta accavallando le frasi.

Sig. – *(si muove vacillando, prende la sua borsa e scopre che è vuota)* Che è successo alla mia borsa?

Ag. – *(le si avvicina)* Ah, niente! S’è rovesciata casualmente. *(raccatta gli oggetti dal tavolino e li butta nella borsa alla rinfusa)*

Cl. – Ma non passa mai nessuno da qui?

Dir. – Per forza, con quel caldo bisogna essere matti per andarsene in giro.

Cl. – Guardi lì quel tombino, non le sembra che stia uscendo dell’acqua?

Dir. – Ha ragione. Oh Dio, ha cominciato a scaricare anche qui!

Cl. – Guardi come evapora! E’ rimasta intrappolata per millenni, ma una volta assaggiato il sapore della libertà non ne vuol più sapere di restarsene chiusa, se ne va in forma di bianche nuvolette a fertilizzare qualche terreno bisognoso.

Dir. – Non mi pare il momento adatto per fare poesia: per lei è solo acqua, per noi è un inestimabile tracollo economico.

Sig. – *(comincia a mostrare una certa eccitazione)* E le mette dentro così quelle cose?

Ag. – Tanto sempre in disordine stavano.

Sig. – Ma era un altro disordine, più funzionale. Se lei ne cambia la forma io poi non mi ci raccapizzo più.

Ag. – E va bene, ma vedrà che col tempo tutto si rimetterà in disordine come prima.

Sig. – E no, io ho bisogno d’un altro tipo di disordine.

Ag. – Signò, se le può sistemare con tutta calma queste cose, non so se ha capito che qui ci restiamo a tempo indeterminato.

Sig. – Davvero?

Ag. – E già!

⁵⁷ *Piem.* = è arrivata l’ora

⁵⁸ *Mil.* = gliene importa un briciolo

Sig. – E tutto per quella cartuscella che non vuole uscire?

Ag. – E già! Anche se quella non conta più niente, il nostro brain si fa tutto da solo. E' come un vero organismo vivente, sa?

Sig. – Ah si? Uffa, io sono stanca, facciamo qualcosa.

Ag. – E che vuol fare?

Cl. – Conosce la storia...?

Dir. - ... di Narciso?

Cl. – Come fa a sapere...?

Dir. – Intuito femminile.

Cl. – Comunque non è quella di Narciso.

Dir. – Meno male.

Sig. – Poco fa ho fatto un sogno: glielo racconto?

Ag. – Ma no, non si disturbi.

Sig. – Ho sognato il pesce palla.

Ag. – E che ci faceva, ci giocava?

Sig. – Macché, non voleva giocare. Però mi ha raccontato la sua storia...

Ag. – (*con forte ironia*) Interessante!

Cl. – E' un'altra storia.

Dir. – Ah!

Cl. – Quella di Pandora. La conosce?

Dir. – No.

Sig. – ...e mi ha confidato un segreto. (*sussurra; d'ora in avanti parleranno sempre in modo da non farsi sentire dagli altri due*) Non lo dica a nessuno, però.

Cl. – Pandora era una brava donna che andava ogni mattina a prendere l'acqua a una sorgente con un vaso così bello che tutti le andavano sempre a ficcare qualcosa dentro. La vide Epimeteo, il fratello di Prometeo, e come è ovvio se ne innamorò.

Dir. – Ovvio?

Cl. – Sì, quando una donna andava a prendere l'acqua c'era sempre qualcuno che se ne innamorava: è la natura.

Sig. – Il pesce palla m'ha detto: “Quelli che devono mettere a posto sono troppo esperti per capirci qualcosa; ci provi lei che non ne capisce niente”.

Ag. – (*concessivo*) Va bene, gliela metto a posto la borsa.

Sig. – Ma che borsa! Si riferiva al cervello e a quelli che stanno cercando le cose solo dove si aspettano di trovarle. Però è la stessa cosa: io nella borsa le cose le cerco dove “potrebbero”, non dove “dovrebbero” stare.

Cl. – Epimeteo, per attirare la sua attenzione, pensò di offrirle dei doni speciali e si rivolse agli dèi, benché suo fratello gli avesse detto “Non ti fidare, quelli sono carognoni, con una mano ti danno e con le altre si riprendono”

Dir. – Le altre? Quante mani ci hanno?

Cl. – Hanno tutte le mani che vogliono, sono dèi. Epimeteo però non ascoltò i saggi consigli del fratello. Si rivolse dapprima a Vulcano, che gli disse: “Guarda che quella donna l'ho fatta io! Non ci si crederebbe, l'ho plasmata con il fango e mi ha fatto da modella nientemeno che Venere. Tieni, ti do alcune virtù, ma dille di non sprecarle tutte subito”. Poi andò da Mercurio: “Guarda che quella

donna l'ho educata io! Hai visto con quale nonchalance sa districarsi nelle situazioni più imbarazzanti? Tieni, ti do alcune virtù, ma dille di non sprecarle tutte subito". Poi si rivolse...

Dir. - *(lo interrompe)* Quanti sono, scusi, questi dèi?

Cl. - Gli dèi sono tanti.

Dir. - E non si potrebbe accorciare?

Cl. - Perché, che fretta abbiamo?

Dir. - Nessuna, però...

Sig. - Il pesce palla mi ha anche detto...

Ag. - Oh, quanto parla 'sto pesce palla! E' 'na palla!

Sig. - Che posso farci? Senta, sono stufa di stare qui, sono intontita e ho bisogno di riposare.

Ag. - Si riposi tranquillamente, *ci ha tutto er tempo che je serve.*⁵⁹

Sig. - No, basta: quando è troppo è troppo!

Cl. - Insomma, Epimeteo andò da un sacco di dèi e si fece dare da ognuno delle virtù. Hai voglia quante volte Prometeo gli aveva ripetuto che è pericoloso fare dono agli umani delle cose degli dèi! Niente, aveva la testa dura come il pane.

Dir. - Il pane? Non l'avevo mai sentita. Il pane non è...

Cl. - Il pane fresco! Ma quello vecchio...

Sig. - *(indica il computer)* Funziona quel suo arnese?

Ag. - Esmeralda? Come no! Quando non è in palla come il pesce. Ma che ce ne facciamo, non vorrà mica mettersi a giocare?

Sig. - E si può collegare alla vostra rete?

Ag. - No, è troppo *vecia*, non la capiscono.

Sig. - Meglio, così non si prende l'influenza. *(si alza e va verso il computer, è sempre più eccitata)*

Ag. - *(la segue)* Adesso è pure bloccato... *(la signora preme un tasto e dà un calcio al processore)* Ma che fa?

Sig. - Funziona, vede?

Ag. - *(stupito)* Come ha fatto? Gliel'ha mica detto il pesce palla?

Sig. - Sì, ma adesso faccia lei che sa come fare.

Cl. - Una bella mattina Epimeteo si nascose dietro una rupe, Pandora arrivò puntuale e si spogliò.

Dir. - Perché?

Cl. - Per lavarsi, non c'erano mica le docce in casa!

Ag. - *(si siede al computer, la signora gli sta dietro; titubante)* ...Senta..., non è spintronico, ci ha solo due bit.

Sig. - Appunto, abbiamo un fossile vivente! *(spazientita, alza un po' la voce)* Però insomma, si vuole collegare o no? Lo so che può farlo!

Ag. - Schh! *(indica la direttrice)* Ma come fa a sapere...? 'Sto pesce palla lo dovrebbero assumere nella security.

Sig. - *(di nuovo sottovoce, indica la direttrice)* Non si preoccupi per lei: ho incaricato il signore di distrarla.

Ag. - E come ha fatto?

Sig. - Gli ho promesso che mi sarei fatta invitare a pranzo.

Cl. - Mentre lei se ne stava beatamente immersa nell'acqua, Epimeteo ne approfittò per riempirle il vaso, poi lo tappò ben bene. Quando Pandora fu salita, le si avvicinò. "Ti ho riempito il vaso di cose

⁵⁹ Rom.

meravigliose” le disse. Pandora però era perplessa: “E dove metto l’acqua?” “A che ti serve, che ci hai tutto quello che puoi desiderare?” Pandora voleva aprirlo per vedere se non fosse la solita scusa per abbindolarla, ma lui glielo impedì: ”No, i doni devi conservarli e usarli con parsimonia, altrimenti se ne volano via e non ti resta più niente”. “Va bene” disse Pandora, “grazie e arrivederci.” e si rivestì. “E a me non mi dai niente?” fece Epimeteo. “Domani” rispose Pandora e se ne andò.

Sig. – (*indica in alto*) E quelli, lassù, non la vedono?

Ag. – Apposta ho sistemato qui Esmeralda: lo schermo è in un punto cieco.

Dir. – E’ finita?

Cl. – No, può mai finire così?

Dir. – E che ne so, sembrava.

Cl. – Ma certo che no! Quando fu sicura di essere sola, Pandora si fermò pensando: “Questa storia dei doni meravigliosi mi sa di bufala olimpica, e a me serve l’acqua”, e aprì il vaso.

Sig. – Sono convinta che il Central Brain continui ostinatamente a tornare alla card, in cerca di qualcosa che non trova più.

Ag. – Cosa?

Sig. – L’altra Esmeralda. Semplice, no?

Ag. – (*ironicamente*) Come no! (*armeggia con la tastiera e il mouse*) Certo che con tutte ‘ste Esmeralde il povero cervello si preoccupa.

Dir. – E allora?

Cl. – Allora vede che anche lei è curiosa come Pandora? Ma c’è un’altra versione: nell’incertezza, tornò da Epimeteo dicendogli: “Dimostrami che la tua promessa è vera e ti darò subito ciò che vuoi.” Epimeteo, gasato dall’inaspettata opportunità, non ci stette a pensare e aprì il vaso. Entrambi si erano lasciati travolgere dall’impazienza.

Sig. – Quando gli ha mandato il suo gioco il computer si è bloccato, il cervello locale non è riuscito a rispondere e si è messo in attesa; forse stava già sul chi va là.

Ag. – Quello sta sempre sul chi va là, è fatto così.

Sig. – Infilata la card s’è trovato un’altra Esmeralda diversa dalla solita e si è spaventato, così ha inviato tutto al cervello centrale confrontando i dati con chi sa cosa di preesistente, qualche copia di backup, o che semplicemente si è immaginato come pericoloso, e ha messo in circolo qualcosa che somiglia a un pezzo di codice epigenetico, scatenando una risposta autoimmunitaria. Semplice, vero?

Ag. – E come no, è elementare!

Sig. – Ha associato il problema a una qualche Esmeralda, e se l’è presa con tutto quello che corrisponde al nome, cioè l’intera Emeraldine. Sa quanta roba inutile rimane in questi cervelli che nessuno si prende la briga di eliminare?

Dir. – E allora?

Cl. – Anche lei è impaziente!

Dir. – Oh, senta...

Cl. – Va bene, va bene, vado al dunque. Dunque, una volta aperto il vaso i doni degli dèi se ne volarono via per sempre. Pandora s’era affrettata a richiuderlo, ma era troppo tardi, restò sul fondo soltanto la speranza, che tra i doni era il più pesante.

Dir. – Tutta qui la storia?

Cl. – Si aspettava qualcos’altro?

Dir. – Un finale più stimolante.

Cl. – C'è un'altra versione; gliela racconto?

Dir. – No, grazie.

Sig. – Che fa, si collega?

Ag. – Ci ha mandato 'sta roba, cos'è?

Sig. – Forse è quello che ci serve.

Ag. – E che ce ne facciamo? Forse è crittografata, non si capisce niente.

Sig. – Noi non capiamo, ma lui la sa leggere. Gliela rimandi indietro assieme al giochetto e a questa riga (*scrive sulla tastiera*).

Ag. – Ma che ci ha scritto?

Sig. – I miei dati.

Ag. – I suoi...? (*armeggia*) Eccolo! (*aspettano*)

Dir. – (*si gira a guardare gli altri due*) Lo vede? Quello lì non riesce proprio a fare a meno di giocare. Sta qui perché non possiamo liberarcene, fa parte di un gruppo di persone che dobbiamo tenere per motivi sociali, ci dicono. L'abbiamo messo in una hall a chiacchierare con i clienti, e lui se ne sta tutto il giorno a giocare con quell'avanzo di discarica.

Ag. – Guardi: dice che sta elaborando, ma s'è pure messo in allarme.

Sig. – (*esulta*) Evviva, forse ce l'abbiamo fatta! (*con urgenza*) Spenga subito il computer!

Ag. – Ma...

Sig. – Subito!

Ag. – (*spegne il computer; la signora tira un respiro di sollievo*) E adesso?

Sig. – E adesso basta. (*va al divanetto e vi si sprofonda chiudendo gli occhi*)

Dir. – (*si avvicina all'agente*) L'ha risolto quel benedetto giochetto?

Ag. – E sì, modestamente la signora e io...

Dir. – La signora?

Ag. – E già! Sembra una stupidotta qualsiasi, ma quando ci si mette è un drago.

Dir. – Un che?

Ag. – Un drago: ha presente?

Dir. – No.

La macchina riemette dei suoni e la solita musica fortemente distorta, poi sputa fuori la tessera. Tutte le luci si spengono, restano solo quelle della finestra e delle lampade di sicurezza.

Ag. – (*raccatta la tessera*) Eccola qua!

Dir. – E come è venuta fuori?

Ag. – L'ha vomitata: si vede che anche lui s'è bevuto la riserva speciale.

Cl. – (*si avvicina ai due*) E adesso? Ci lasciano andare?

Dir. – Non credo.

Cl. – (*guarda l'orologio*) E ce la faranno per l'ora di pranzo?

Dir. – Chi può dirlo!

Cl. – Ma io ho un impegno per quell'ora.

Dir. – Anch'io avrei ben altro da fare, sa? Può darsi che lei la lascino andare, noi non penso.

Cl. – E la signora?

Dir. – Men che meno lei!

Alcune ore dopo: fuori comincia a far buio, la stanza è illuminata quasi solo dalle luci di sicurezza. I personaggi sono seduti sulle poltrone e il divanetto, la signora dorme ancora. Fa molto caldo e tutti si sventagliano come possono.

Cl. – Quanto durerà questo strazio? Si potesse almeno aprire la finestra!

Dir. – E' sigillata, quante volte devo ripeterglielo?

Cl. – Ci portassero almeno dell'acqua! Lei dice che ci stanno ancora ascoltando?

Dir. – Mah!

Cl. – (*urla*) Portateci dell'acqua!

Dir. – E' inutile, è come se fossero sordi. Aspettano che qualcuno ceda e confessi.

Cl. – (*ha come un lampo*) E se bevessimo dal lavandino nella toilette?

Dir. – Sta scherzando, vero?

Cl. – No, affatto.

Dir. – Faccia pure, se ha deciso di farla finita subito.

Cl. – Oh, senta, meglio morire così che rinsecchendosi pian piano come un fico al sole!

Sig. – (*si sveglia, si guarda in giro disorientata*) Salve!

Cl. – Buongiorno! Anzi buonasera.

Sig. – Che ci faccio qui?

Cl. – Ha dormito tutto il giorno.

Sig. – Quale giorno?

Cl. – Oggi.

Sig. – Ma... io ero venuta per prendere dell'acqua. (*guarda l'agente*) S'è sbloccato quell'arnese?

Ag. – E come no! L'abbiamo... (*si interrompe*)

Dir. – (*sospettosa*) "L'abbiamo" che cosa?

Ag. – No, niente, mi riferivo al giochetto. (*a Sig.*) E' vero?

Sig. – (*stupita e ancora frastornata*) Quale giochetto?

Ag. – Quello sul computer, Esmeralda.

Sig. – Esmeralda sono io.

Ag. – Appunto! Si ricorda che...? S'è desmentegà?⁶⁰

Sig. – Che cosa dovrei ricordare?

Ag. – Niente.

Sig. – Non posso stare ancora qui: la mia amica mi aspetta. Funziona adesso la fontana?

Ag. – No, la fontana no.

Sig. – E va bene, comprerò dell'acqua da un'altra parte. Arrivederci. (*si alza, prende la borsa e si avvia verso l'uscita*)

Dir. – Ma dove va? La porta è chiusa.

Sig. – Chiusa? Avete già chiuso? (*guarda l'orologio*) E non fate prima uscire i clienti?

Dir. – No, li teniamo dentro perché non vadano dalla concorrenza.

Cl. – Ma non si ricorda niente? Siamo prigionieri.

Sig. – (*lo osserva*) Salve, noi ci siamo già visti, vero?

Cl. – (*si alza e le va vicino*) Come no! Abbiamo lungamente chiacchierato e... Possibile che lo abbia cancellato...?

Dir. – Senta, si segga e se ne stia tranquilla, non sprechi le energie che le serviranno.

Sig. – Va bene. Dov'è la toilette?

Ag. – Dovrebbe saperlo, c'è già stata. Comunque è di là. (*gliela indica; la signora esce dalla porticina*) Non ricorda *ciù ninte!*⁶¹ Per colpa di quel maledetto intruglio.

Dir. – Fosse almeno servito a qualcosa.

⁶⁰ Ven. = s'è dimenticata?

⁶¹ Gen. = più niente

Ag. – *(ci riflette su)* A qualcosa è servito, ma non alla nostra situazione.

Dir. – *(con aria inquisitoria)* Dica la verità: che mi state nascondendo, lei e la signora?

Ag. – Niente. La signora non c'entra niente, credo che questo oramai sia assodato.

Dir. – E lei?

Ag. – Io? Che c'entro io?

Dir. – Abbiamo concentrato l'attenzione sulla signora, ma è lei che sta tutto il tempo ad armeggiare con quel suo coso, ed è sempre lei che ha infilato la card.

Ag. – Oh, *ma è gghiuta c'a capa 'nterra?*⁶² Allora sa che le dico? E' lei che ha manomesso il cervello, lei è l'unica persona qui dentro che può farlo.

Cl. – Risparmiate il fiato che già non se ne può più: tutte queste parole restano qui dentro, e sono surriscaldate. Verba volant ma saturano l'aria e potrebbero asfissiarci.

Dir. – Cominci lei, allora, che quanto a produzione di parole...

Cl. – *(riflette)* Però..., se ci fosse un colpevole forse...

Dir. – Forse...?

Cl. – Forse ci sposterebbero da un'altra parte, dove sono loro che sicuramente stanno meglio che qui. *(si alza e urla)* Sono stato io! Ho boicottato io la macchina! *(ride forzatamente)*

La direttrice e l'agente lo afferrano e lo costringono a sedersi.

Dir. – Ma è impazzito?

Cl. – Non ne posso più.

Dir. – Così non risolve niente, non crede mica che siano così stupidi da crederle? E non hanno il senso dell'umorismo: se si sentono presi in giro sono capaci di peggiorarci la situazione.

Cl. – Peggio di così? Ma perché perdono tutto questo tempo?

Dir. – Me lo chiedo anch'io.

Cl. – Si aspettano che ci pieghiamo per spossatezza? Disfatti mi pare che già lo siamo.

Dir. – Non capisco, altre volte sono stati assai più tempestivi.

Ag. – Forse sanno *ca fannu pirtusa nni l'acqua.*⁶³

Rientra la signora, appare ricomposta e serena; va a sedere sul divano poggiando la borsa sul tavolino. Gli altri la guardano stupiti.

Cl. – Vedo che si è ripresa, che ha fatto?

Sig. – Ho bevuto.

Dir. – *(fortemente sorpresa)* Bevuto? Che cosa?

Sig. – *(con ovvietà)* L'acqua.

Dir. – Quale acqua? Dal rubinetto?

Sig. – Sì, ce n'è poca, ma...

Cl. – E com'è?

Sig. – Buona.

Dir. – Sta scherzando?

Sig. – No.

Ag. – E di che sa?

Sig. – Di acqua.

Dir. – Lei ha... *(non finisce la frase, si alza e corre verso la toilette)*

L'agente e il cliente fanno altrettanto, ciascuno cercando di arrivare prima. La signora resta sola: tira fuori uno specchietto e si osserva, poi si alza a guardare dalla finestra. Squilla, dalla borsa, il suo tocom. Va a rispondere.

Sig. – Ciao. ... Sì ... No ... E' solo un contrattempo, arrivo fra poco. Ciao. *(ripone il tocom e torna alla finestra)*

Rientra velocemente la direttrice col vestito bagnato.

Dir. – Cos'era?

Sig. – *(indicandole il vestito)* Che ha fatto?

⁶² *Nap.* = ma è impazzita? (*lett.*: è andata con la testa a terra?)

⁶³ *Sic.* = che fanno buchi nell'acqua.

Dir. – Non se ne occupi. Cos'era?

Sig. – Cos'era cosa?

Dir. – Quello squillo! Cos'era quello squillo?

Sig. – (*con evidenza*) Il tocom!

Dir. – Il tocom? Lei ha un tocom che funziona?

Sig. – Certo.

Dir. – Come è possibile? Il campo è oscurato.

Sig. – E' oscurato il suo, il mio no.

Dir. – E che aspetta a dirlo?

Sig. – Non me l'ha mica chiesto!

Dir. – Maledizione! Sono ore che stiamo qui come deficienti e lei ha un tocom che funziona!

Dov'è?

Sig. – Nella borsa. (*la direttrice si precipita sulla borsa e la rovescia sul tavolino*) Ma che fa?

Dir. – Vuole uscire o no da qui dentro? (*afferra il tocom e compone un numero*)

Rientrano l'agente e il cliente, anch'essi coi vestiti bagnati.

Cl. – (*a Ag.*) Il suo non è un comportamento corretto! Lei deve dare la precedenza ai clienti!

Ag. – Oh, non stia a rompere! *Custu est unu sermone chene capu nen contu.*⁶⁴ Qui simme sulamente disperati muort'e sete.⁶⁵

Dir. – (*nel tocom*) Debora? Dove diavolo vuole che stia? Siamo ancora nella third hall... (*con forte stupore*) Cosa? Ma che sta dicendo? ... Venga ad aprirci... E allora mandi qualcuno... Come sarebbe? ... E' impazzita anche lei? (*chiude la conversazione con stizza e sbatte il tocom nella borsa*)

Sig. – Ma così me lo rompe!

Dir. – (*non l'ascolta, è annientata*) Il Central brain è morto. Se ne sono andati.

Ag. – Andati? Dove?

Dir. – E che ne so! Qui dentro non c'è più nessuno, se ne sono andati tutti.

Ag. – Hanno pijato la patente de lepre!⁶⁶ E Debora?

Dir. – Non ne vuol sapere di tornare qui, dice che la Emeraldine non la riguarda più.

Cl. – Chiamiamo i pompieri o la polizia!

Dir. – (*riprende il tocom e compone un numero*) Niente, non chiama. (*fa un altro numero*) Niente di niente. (*guarda il tocom*) E' scarico! (*a Sig.*) Non ce l'ha una batteria di ricambio?

Sig. – No.

Dir. – (*arrabbiatissima*) Ma perché va in giro con un tocom scarico? (*glielo scaraventa violentemente nella borsa*)

Sig. – Oh, insomma, ha proprio deciso di romperlo?

Dir. – Tanto a che ci serve più!

Cl. – Sfondiamo la porta.

Ag. – Quella? Se è capace...

Cl. – Se ci mettiamo in quattro a spingerla...

Ag. – Nemmeno con un bulldozer!

Cl. – Rompiamo il vetro della finestra.

Dir. – Gliel'ho stradetto: è a prova di bomba.

Cl. – Ma insomma, che disfattisti! (*si avvicina alla sig. e le parla confidenzialmente*) Senta, io volevo invitarla a pranzo, ma...

Sig. – (*ripone gli oggetti nella borsa*) Non si preoccupi, è come se l'avesse fatto.

Cl. – È che così come stanno le cose... Chi sa per quanto ancora ci resta da vivere. (*pausa*) È curioso come questo caldo sfibrante stimoli il desiderio dei contatti. (*pausa*) L'acqua è la ragione

⁶⁴ Nuor. = Questo è un discorso senza capo né coda.

⁶⁵ Nap. = siamo solamente disperati morti di sete

⁶⁶ Rom. = sono fuggiti a gambe levate (*lett.: hanno preso la patente di lepre*)

per cui siamo qui, ed è l'acqua che ci ha fatto conoscere. È con l'acqua che possiamo ancora affermare la nostra volontà di vita, e se il nostro primo incontro dovesse essere anche l'ultimo, beh, io credo che sempre all'acqua vada dedicato. *(pausa)* Dovevamo celebrare la conoscenza con un brindisi; le circostanze ce l'hanno impedito, ma se lasciamo che gli eventi prendano il sopravvento, rinunciando a questo rituale, a questa cerimonia di purificazione che metterebbe un segno alla nostra volontà di continuità, ci priviamo anche della possibilità di lanciare un messaggio al destino. Dovremmo riconvertire il brindisi in un'altra forma. *(pausa)* Senta, magari è l'ultima azione che ci resta, ma che ne direbbe di fare una doccia con me?

Sig. – La ringrazio, ma l'ho fatta poco fa.

Cl. – *(con forte stupore)* L'ha già fatta? Da sola?

Sig. – Sicuro. La faccio sempre da sola.

Cl. – Ah! E un'altra? Non ne farebbe un'altra?

Sig. – No.

Cl. – Peccato!

Sig. – Se la faccia lei, di acqua ce n'è ancora.

Cl. – A me non piace fare la doccia da solo, è deprimente! E' come un notturno di Chopin eseguito con una mano sola!

Sig. – Allora lo chieda a qualcuno che non l'ha fatta.

Cl. – Senta, forse non mi ha capito.

Dir. – *(intromettendosi)* L'ha capita benissimo! In momenti come questo lei non pensa ad altro?

Cl. – E' in momenti come questo che si sente l'urgenza di affermare la vitalità riproduttiva. E' la natura che lo richiede, il fatto stesso che ci sia la presenza d'una donna.

Dir. – Di "una" donna? Forse non ci ha fatto caso, ma sarei una donna anch'io!

Cl. – *(la osserva con attenzione)* Già, è vero! Ma con la signora ho maggiore confidenza. *(pausa)* Non so... la vuole fare lei una doccia con me?

Dir. – *(feroce)* Nemmeno se lei fosse l'ultimo uomo che incontri nella vita!

Cl. – Evento probabile, date le circostanze.

Dir. – Dimentica pure che lei non è il solo maschio presente!

Cl. – Ma chi, quello? Insomma... Comunque lei costituiva solo un ripiego.

Dir. – Grazie!

Una delle luci di sicurezza si spegne.

Ag. – Le lampade di sicurezza stanno esaurendo la carica.

Sig. – *(ha finito di ricomporre la borsa)* A questo punto io devo proprio andare. Grazie per la bella compagnia. *(si avvia verso l'uscita)*

Ag. – Ma 'ndo va?

Sig. – Torno dalla mia amica mi aspetta.

Ag. – *(ironico)* Ah si? Mi raccomando, richiuda bene la porta, che se no fa corrente.

Sig. – D'accordo. Arrivederci.

La signora esce a sinistra, si sente il rumore d'una porta che si apre e che si richiude. I tre nella stanza sono allibiti.

Dir. – E' uscita? Come è possibile?

I tre si precipitano verso la porta, si sentono le voci.

Ag. – Maledizione, era aperta!

Dir. – E grazie alla sua idiozia l'ha richiusa dall'esterno! L'ho sempre detto che lei è un incapace!

Ag. – E lei, allora? *(battono sulla porta)*

Dir. – Apra! Signora, apra!

Cl. – Non ci ascolta più, s'è già allontanata. Siamo rimasti qui dentro tutte queste ore per niente!

Si arrendono; vanno a sedersi sulle poltrone.

Ag. – Ci siamo lasciati *ammalucchire*⁶⁷ dalla presenza della security.

Dir. – Quelli! Ma perché diavolo se ne sono andati?

Ag. – Sa come si dice? Quando la nave affonda *'e surece se ne fujene*.⁶⁸

Cl. – Mi spiace per voi, la nave era la vostra.

Dir. – Perché, lei si trova su un'altra imbarcazione?

Cl. – Adesso no, ma se ci salviamo...

Dir. – E come ci salviamo?

Cl. – Possibile che nessuno venga a cercarvi? Non avete una famiglia?

Dir. – Non ne sono più sicura, a casa mia sono abituati a non cercarmi quando non rincaso, sanno che voglio essere lasciata in pace. Quanto a lui... beh, non so proprio chi possa avere la voglia di cercarlo. E lei, piuttosto?

Cl. – Io vivo da solo. (*pausa*) Certo mi piacerebbe andarmene senza aver portato a compimento alcuni progetti.

Dir. – Per esempio, chiudersi in una toilette con la signora.

Cl. – Vede che...

Si spegne l'ultima luce, c'è buio totale.

Dir. – Non vedo più un bel niente, e nemmeno lei.

Si sente un trambusto

Cl. – Accidenti!

Dir. – Ma è pazzo? Mi è caduto addosso.

Cl. – Sono inciampato nel tavolino.

Dir. – Ma perché non se ne sta fermo? E la smetta di toccarmi!

Cl. – Sto solo cercando di orientarmi. Cos'è questo, un cuscino?

Dir. – No!

Cl. – Come no, è morbido! (*la direttrice gli sferra un calcio*) Ahia! Mi ha dato un calcio?

Dir. – Ringrazi il cielo che non ci vedo, altrimenti glielo avrei assestato con precisione!

Ag. – Sentite, fate come se io non ci fossi, tanto con questo buio...

Dir. – Ma che sta dicendo?

Ag. – Cercavo solo di rendermi discreto.

Dir. – Se la ficchi in quel posto la discrezione! Per la miseria, proprio con un deficiente e un depravato mi doveva toccare di restare?

Si sente un rumore d'acqua continuo e il gorgoglio di uno scarico.

Cl. – Cos'è?

Ag. – *Um pê d'sintì l'acqua*.⁶⁹ Lo conosco bene il rumore: è l'erogatore, s'è messo in funzione.

Cl. – Approfittiamone, andiamo a bere.

Dir. – Ma dove va? Mi sta ancora addosso.

Cl. – Crede che capisca da che parte andare?

Ag. – Segua il rumore.

Dir. – Ma insomma, la smette di toccarmi? (*rumore d'uno schiaffo*)

Ag. – Ahia! Lo schiaffo l'ha dato a me.

Dir. – Tanto se lo merita lo stesso!

Cl. – Che c'è qui in mezzo?

Dir. – Sempre io!

Cl. – Ahia! M'ha semidistrutto un piede.

Dir. – Bene, questa volta ci ho azzeccato!

Cl. – E' lei che mi si mette davanti! Sa che le dico? Fa di tutto per farsi toccare! (*rumore di schiaffo*)

⁶⁷ Sic. = instupidire

⁶⁸ Nap. = i topi scappano

⁶⁹ Romag. = Mi pare di sentire l'acqua

Ag. – Ahia! Ma sant’Iddio, la smetta di menare alla cecata!

Dir. – Io non meno alla cecata, è lei che s’interpone.

Entra da sinistra la signora illuminando l’ambiente con una torcia elettrica. I tre nella stanza, colpiti dal raggio di luce improvviso, emettono un urlo.

Sig. – Sono io!

Ag. – Ma Dio bono, lei entra sempre in punta di piedi?

Cl. – Brava, è venuta a salvarci!

Sig. – Veramente sono tornata per riprendermi il contenitore ottimizzato, che l’ho pagato e mi serve. Sento che la fontana funziona: posso prendermi l’acqua, che ho pagato anche quella.

Ag. – Lei in questo momento sta a pensare all’acqua?

Sig. – E’ naturale: ero venuta apposta! Anche se avete fatto di tutto per farmi desistere. Mi prendo la mia roba e me ne vado: ho già perso un’intera giornata qui dentro. *(va al tavolino e prende il contenitore)*

Cl. – E’ aperta! Se lei è entrata, la porta è aperta!

Sig. – Certo! Non crede mica che passi attraverso le porte chiuse.

I tre si avviano, esitanti, verso l’uscita.

Cl. – Non si vede un accidenti! *(a Sig.)* Perché non ci fa un po’ di luce?

Sig. – Adesso serve a me.

La direttrice le si avvicina e cerca di strapparle di mano la torcia; nella colluttazione questa cade e si rompe. Buio.

Sig. – Ma che maniere!

Dir. – *(agli altri)* Andiamo, tanto la strada la conosco.

I tre si avviano verso l’uscita, la signora resta ferma.

Cl. – *(a Sig.)* Insomma, vuole venire o no?

Sig. – Gliel’ho detto: devo prima prendermi la mia acqua.

Cl. – E va bene, faccia come le pare, ma si ricordi la promessa. *(agli altri)* Aspettatemi, lì avanti!

I tre escono.

Sig. – Uffa! Fanno di tutto per non farmi prendere quello che mi spetta. La sprecano, l’acqua, ma per darmene una bottiglia... E già, è proprio così che si rendono preziose le cose. *(le viene in mente all’improvviso)* Ah! *(urla)* Quando uscite girate a sinistra, fate il giro lungo, a destra è sprofondata la strada! *(si sentono le urla lontane degli altri tre; pausa)* Bah! *(pausa)* Ma come faccio a riempire...? Ah! *(si capisce dai rumori che cerca qualcosa nella borsa)* No... no... no... Dove...? Ecc... eccola! *(accende una candela, si avvicina alla fontana e riempie il contenitore; quando questo è pieno la fontana smette di mandare acqua e dalla fessura che serviva per le tessere esce un biglietto)* Ah, lo scontrino.

Ficca il contenitore nella borsa e, uscendo, legge al lume della candela. La voce si smorza man mano che si allontana.

Sig. – *(legge senza particolari inflessioni e un po’ a fatica per la scarsa luce)*

C’era una volta un pesce palla
che non voleva salire a galla.

Disse da sopra lo spinarello:

“Nuotare in alto è assai più bello”

E mentre passa vicino all’atollo
dice la sarda: “Non fare il pollo,
tu da là sotto non vedi nulla,
noi di qua sopra ci si trastulla”.

Ma lui sul fondo di corallo
va avanti e indietro come in un ballo.

“Non si va indietro!” dice il nasello,
“Cosa ti frulla nel cervello?
Per esser sempre lungimiranti
bisogna andare solo avanti.”
(fuori scena) Ma avanti avanti da molte ore
è già in attesa un pescatore
che si prepara la sua padella.
Qual è la fine della storiella?

Fine